

20233

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA



Il Pangermanismo

*Suoi disegni d'espansione tedesca
nel mondo*

di

CH. ANDLER

Professore all'Università di Parigi

Traduzione dal francese

di

G. PADOVANI

Professore all'École des Hautes Études Commerciales di Parigi



Quest'opuscolo si trova in vendita alla

LIBRAIRIE ARMAND COLIN

102, Boulevard Saint-Michel, PARIS, 5^e

al prezzo di 0 franc-50

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

COMITATO DI PUBBLICAZIONE

ERNEST LAVISSE, dell'Accademia francese, *Présidente*.

CHARLES ANDLER, professore all'Università di Parigi.

JOSEPH BÉDIER, professore al « Collège de France ».

HENRI BERGSON, dell'Accademia francese.

ÉMILE BOUTROUX, dell'Accademia francese.

ERNEST DENIS, professore all'Università di Parigi.

ÉMILE DURKHEIM, professore all'Università di Parigi.

JACQUES HADAMARD, dell'Accademia delle Scienze.

GUSTAVE LANSON, professore all'Università di Parigi.

CHARLES SEIGNOBOS, professore all'Università di Parigi.

ANDRÉ WEISS, dell'Accademia di Scienze morali e politiche

Per qualsiasi comunicazione rivolgersi al Segretario del Comitato:

Prof. ÉMILE DURKHEIM, 4, Avenue d'Orléans, PARIS, 14^e.

PUV 0397138

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA FINANZIARIA



Il Pangermanismo

*Suoi disegni d'espansione tedesca
nel mondo*

di

CH. ANDLER

Professore all' Università di Parigi

Traduzione dal francese

di

G. PADOVANI

Professore all' "Ecole des Hautes Etudes Commerciales" di Parigi.



LIBRAIRIE ARMAND COLIN

103, Boulevard Saint-Michel, PARIS, 5^e.

1915.

INDICE

PROEMIO.....	5
I. — PRIMI SINTOMI DI PANGERMANISMO ATTIVO.....	5
Sintomi di pangermanismo nel <i>Neuer Kurs</i> sin dall'avvenimento di Guglielmo II.....	5
La Germania vuol creare un'Unione doganale e militare degli Stati dell'Europa Centrale.....	6
Bismarck aveva pensato di comprender la Francia nell'Unione doganale austro-tedesca.....	6
II. — PANGERMANISMO CONTINENTALE.....	11
La Germania col suo progetto d'Unione doganale dell'Europa Centrale prepara la sua egemonia politica europea.....	11
a) <i>Politica occidentale della Germania</i>	15
La preoccupazione principale dei Tedeschi: l'Olanda e il Belgio.....	14
b) <i>Politica della Germania sulla sua frontiera orientale</i>	20
Vecchie correnti anti-russe.....	20
La propaganda del <i>Germanismo puro</i> (<i>Reines Deutschtum</i>).....	22
Il disegno continentale della <i>Lega pangermanista</i>	26
La scienza tedesca alla riscossa.....	28
III. — PANGERMANISMO COLONIALE.....	30
1) <i>Progetti d'infiltrazione germanica</i>	32
Progetti sulle Repubbliche americane del Sud.....	35
La Germania prepara il terreno negli Stati Uniti ed in Oceania.....	36
2) <i>Progetti di annesimamento</i>	37
Alcuni Tedeschi reclamavano Creta e l'Armenia.....	38
Progetti sulla Mesopotamia.....	39
Progetti sul Mediterraneo.....	41
Progetti sul Marocco.....	45
a) Disegno maggiore.....	45
b) Disegno minimo.....	44
c) Disegno smisurato.....	45
Progetti sull'Africa Centrale.....	46
IV. — DEFINIZIONE E METODI DEL PANGERMANISMO.....	52
Complicità del governo tedesco nel pangermanismo.....	55

APPENDICE

COMPlicità IN AUSTRIA-UNGHERIA.....	66
I. — Un ausiliare del germanismo: il panmagiarismo.....	66
II. — Il pangermanismo austriaco.....	69
III. — L'imperialismo trialfista e l'imperialismo coloniale in Austria-Ungheria.....	72
IV. — Un'ultima probabilità di pace: le forme pacifiche dell'imperialismo austriaco.....	75

IL PANGERMANISMO

SUOI DISEGNI D'ESPANSIONE TEDESCA NEL MONDO

PROEMIO

Per scagionare la Germania, gl'intellettuali tedeschi adducono le prove numerose che del suo amore per la pace Guglielmo II ha date, durante venticinque anni di regno. Non si porrà quivi in discussione la sincerità delle affermazioni pacifiche di cui si è spesso compiaciuto l'Imperatore tedesco. Non disconosciamo che in cambio dell'Alsazia-Lorena, Guglielmo II non ci abbia più volte mandato ghirlande funerarie, mazzi di fiori o telegrammi di condoglianze, quando moriva un maresciallo di Francia, quando periva un sottomarino francese o quando accadeva una catastrofe di pallone dirigibile. Il governo francese solleva, in termini convenienti, ringraziare di tali cortesie l'Imperatore. Più utilmente, Guglielmo II aveva mandato una squadra di salvatori allorché avvenne lo scoppio di *grisou* a Courrières. In compenso, nella circostanza dell'incendio del Palazzo Estivo a Pechino, noi avevamo sacrificato la vita di parecchi soldati francesi per salvare l'esistenza preziosa del feld-maresciallo di Waldersee. Crediamo pure che per un pezzo la diplomazia tedesca non abbia voluto la guerra con la Francia; o almeno non abbia voluto che la guerra con la Francia fosse la sua prima guerra. Non ha essa voluto alcuna guerra? Quest'è un'altra questione. E in quaicuna di queste guerre non ha forse augurato che noi le

fossimo a fianco? Che ci sarebbe capitato più tardi se rimasti in disparte, quando la Germania avesse assalito i nostri alleati o i nostri amici, li avessimo lasciati schiacciare soli? e che resistenza pur ancor passiva avremmo potuto ancora opporre a qualcuna delle più indiscrete ambizioni della Germania? Ecco quanto, di necessità, ha dovuto preoccupare l'opinione francese illuminata, allorquando, con unanime volere, essa ha sostenuto il governo della Repubblica, risoluto a rimaner fedele alle sue alleanze. Ma per capire tale stato dell'opinione francese, occorre determinare le principali di queste ambizioni tedesche. Le quali sono di molteplici origini: riviviscenze di vecchie idee, molte hanno fatto oscuro cammino tra fantasticherie o calcoli di dotti; altre sono state strepitosamente predicate nelle adunanze pubbliche; hanno costituito il programma delle Leghe fanatiche il cui sforzo d'agitazione o di « rigenerazione » da venticinque anni a questa parte non è mai cessato. In un'atmosfera di sogni megalomani, le suggestioni ambiziose andavano così scambiandosi senza interruzione. Hanno queste guadagnato i dirigenti tedeschi? In un tempo in cui tutta la Germania era preoccupata di « fare in grande », in cui specie la vita berlinese non conosceva più altro che le proporzioni smisurate, non ha forse il governo stesso incoraggiato questi calcoli d'ambizione forsennata? Più tardi, la storia avrà prove decisive. Ne ha già la diplomazia; e l'opinione pubblica può sin d'ora afferrare qualche indizio certo. Si è cercato quivi di farne risaltare qualcuno.

PRIMI SINTOMI DI PANGERMANISMO ATTIVO

Sintomi di pangermanismo nel *Neuer Kurs* sin dall'avvenimento di Guglielmo II. — Che cosa si proponeva il governo tedesco, all'avvenimento di Guglielmo II? In che cosa il *Neuer Kurs*, il « Nuovo Corso », differiva dal regime bismarckiano? Cerimoniose e sospette sono le professioni di fede ufficiali. Ne sceglieremo una officiosa. La torremo dal libro anonimo, però ispirato dalla *Wilhelmstrasse*, col quale il *Neuer Kurs* ha cercato di giustificarsi. Il libro, *Berlin-Wien-Rom, Betrachtungen über den neuen Kurs und die europäische Lage* (1892), è d'un noto scrittore nazionale-liberale, Julius von Eckardt. Abbiamo conosciuto l'autore come uomo distinto e religiosissimo. Amava la Francia e rammentava con rammarico, come un fallo, l'annessione dell'Alsazia-Lorena da parte della Germania. Non si può trovare apologeta più moderato del *Neuer Kurs*, di questo scrittore che diresse per lunghi anni l'ufficio della Stampa al Ministero tedesco degli Affari esteri. Se non possiamo sentir senza apprensione questo integro cristiano esporre la nozione che s'è fatta della missione tedesca e ch'egli ha ordine d'esporre officiosamente — che cosa dovremo aspettare dalle ambizioni volgari decise a lusingare sia l'opinione della folla sia la mania d'un padrone in cerca di popolarità? (1) Vediamo come Julius

(1) Dobbiamo però aggiungere che Julius von Eckardt era nativo delle province Baltiche; che, da quando è emigrato, ha sempre vissuto con la speranza d'una guerra tra la Germania e la Russia, destinata a vendicare i Tedeschi del Baltico d'una russificazione che fu spesso piuttosto viva. È un fatto di una certa importanza che il servizio di stampa della *Wilhelmstrasse* sia stato per lunghi anni in tali

von Eckardt descriva le ambizioni del nuovo regime imperiale.

La Germania vuol creare un' unione doganale e militare degli Stati dell' Europa centrale (1).

« Perciocché negli ultimi anni del regime precedente (cioè del regno di Guglielmo I), non era sorto alcun litigio con la Russia, credevasi in Germania che non se ne sarebbe mai più potuto produrre in avvenire; e perciocché era stato possibile, per un certo tempo, lasciar l'Austria provvedere da sola ai suoi problemi orientali, le cose dovevano rimanere così per sempre » (2).

L'opinione media coltivata in Germania ammetteva come programma e come limite dell' azione tedesca in Oriente :

« 1. Porta aperta sui mercati della penisola balcanica e garanzie contro lo straripamento russo;

« 2. A rigore, occupazione della Serbia che la facesse entrare nella sfera d'influenza della potenza e dell' economia austriaca.

« All' infuori di questo limite, non si voleva impegnare l'Impero. Le trasformazioni della Bulgaria o della Rumelia meridionale, si pensava, « non ci riguardano, noi altri Tedeschi » (3).

Ora, appunto tale vecchio pregiudizio liberale, dice von Eckardt, occorre sradicare :

« La vecchia Prussia, che lottava per le fondamenta della sua esistenza, poteva riguardare la Russia come un' alleata naturale perchè era circondata da nemici e da invidiosi, e perchè l'Impero ascendente degli tzar le porgeva appropriato sostegno contro l'arrogante monarchia degli Absburgo... Gli interessi dell' Impero tedesco vanno valutati secondo idee differenti e più alte (4).

mani. Così si capiranno meglio anche le manifestazioni recenti dei professori von Harnack ed Ostwald e la lunga ed astiosa propaganda del professor Schiemann. Essi pure sono tutti Tedeschi del Baltico.

(1) Aggiungiamo noi questo titolo che non si trova nel testo di Julius von Eckardt, ma che riassume perfettamente il suo pensiero.

(2) *Berlin-Wien-Rom*, p. 58.

(3) *Ibid.*, p. 40.

(4) *Ibid.*, p. 50.

« *Noblesse oblige*, e la grande situazione tedesca ed europea che abbiamo conquistata c'impone doveri tedeschi ed europei che non esistevano per la vecchia Prussia, sin tanto ch'era solo uno Stato medio. Una politica tedesca che stabilisse l'alleanza russa come sua base principale, non varrebbe meglio della politica della Francia presente, ch'è disposta a dar l'Europa nelle mani della Russia, purché in cambio le si offra la restituzione dell'Alsazia-Lorena (1).

L'Europa, continua lo scrittore, era divisa dalle ambizioni rivali: da una politica balcanica dei Russi che attraversava i disegni dell'Austria; da un insanabile risentimento della Francia. Russia e Francia, d'altronde, si racchiudevano economicamente dietro altissime tariffe protettive. Il bill Mac Kinley poneva l'Europa intera di fronte ad un'America del Nord corazzata alla sua volta contro la concorrenza industriale europea. Era pertanto d'uopo, pensava von Eckardt, organizzare l'Europa.

« Ma che cosa restava dell'Europa, se la Russia e la Francia seguivano per proprio conto cammini separati, e se l'Inghilterra si rifugiava in sé stessa e sui mercati del suo immenso impero coloniale? Restavano solo gli Stati dell'Europa centrale, e all' unica condizione che s'unissero in un dominio economico così largo da poter seguire una politica doganale indipendente...

« Se pur era possibile stabilire la Triplice Alleanza su d'una base diversa da quella imposta dalle necessità politiche e militari dell'ora presente; se le si voleva dare un carattere duraturo, solo si poteva attuar questo con l'interessare economicamente le nazioni alleate a mantenere il sistema seguito politicamente dai governi... S'apriva allora una prospettiva che poteva essere d'immenso significato per l'avvenire di tutta la nostra politica e della nostra situazione europea (2).

« Un' alleanza a un tempo politica ed economica, stretta per un lungo periodo d'anni, fra le tre monarchie dell'Europa centrale, poteva divenire il punto di partenza d'un nuovo sistema europeo. Se i tre Stati dirigenti formassero insieme un bastione che, durevolmente, rispingesse dall'Europa Centrale le inva-

(1) *Berlin-Wien-Rom*, p. 89.

(2) *Ibid.*, p. 100.

sioni provenienti dall' Est e dall' Ovest, si poteva prevedere con certezza approssimativa l'adesione delle altre potenze. La Germania, per giunta, era ormai in grado di vincere con una grande impresa di civiltà (*Kulturveranstaltung*) l'avversione e la diffidenza de' suoi vicini. Una grande Unione doganale, creata dietro l'iniziativa tedesca, dimostrerebbe al mondo con irrefragabile forza che la fondazione dell' Impero tedesco era stata una necessità ed un beneficio per l'Europa. Se noi adducevamo la prova reale che la riunione in fascio delle nostre forze nazionali ci aveva resi capaci di risolvere grandi problemi di civiltà (*Kulturaufgaben*), non ci si potrebbe più rinfacciare non aver la grande opera tedesca del 1870 condotto ad altro che ad armamenti universali, al servizio militare universale, e ad un raffinamento di militarismo, che succhiava le midolle delle ossa di tutti i popoli (1).

• La Triplice Alleanza, creata per prevenire la guerra, diventava uno strumento per gl'interessi della pace. Tale trasformazione doveva apportar vantaggio tanto ai fini prossimi della Triplice Alleanza quanto alla sua posizione europea: né poteva esser recata più utilmente da alcuna altra cosa che dallo stabilimento d'una organizzazione doganale aperta a tutti i popoli amici. Null' altro meglio dell' iniziativa di questa impresa di civiltà poteva affermare la vocazione e il significato dell' unità germanica (2).

• Il disegno di trasformare l'alleanza puramente politica, fondata dal principe di Bismarck, in un' alleanza a un tempo politica ed economica, che avrebbe mantenuto la porta aperta ad un' intesa di tutta l'Europa Centrale, sorpassava il programma del fondatore dell' Impero: è cosa evidente a prima vista. Pure non era questo un concetto antagonista, ma complementare del primo concetto (3).

Quello che propone il teorico ufficioso del *Neuer Kurs*, e per la di lui interposizione la *Wilhelmstrasse*, è pertanto un *trust* industriale degli Stati dell' Europa Centrale, così forte da resistere da solo alla concorrenza americana. L'attrazione di questo *trust* sugli Stati vicini sarebbe di tal forza ch'essi spontaneamente, sotto pena d'impovertimento, chiederebbero di farne parte. Sarebbe l'intesa, soltanto

(1) *Berlin-Wien-Rom*, 109-111.

(2) *Ibid.*, p. 115-116.

(3) *Ibid.*, p. 111.

doganale? Prudentemente, il nostro teorico si astiene dal proporre tale delicato quesito. Finge di dimenticare il vecchio assioma di Friedrich List che afferma, come una verità d'esperienza, l'*Unione commerciale e l'Unione politica esser gemelle e « non poter l'una nascere senza l'altra »*. Né sembra ricordarsi che gli Stati, uniti da uno *Zollverein*, contraggono agevolmente convenzioni militari. Tra la Germania, l'Austria e l'Italia la convenzione militare aveva preceduto l'Unione doganale progettata. Ma se, con lo splendore commerciale della Germania, si affascinarono gli Stati scandinavi, il Belgio, l'Olanda sino al punto da farli entrare nella Triplice Alleanza, le convenzioni militari con queste potenze tarderebbero forse ad esser concluse? Insegni la storia dello *Zollverein* tedesco. Un'organizzazione militare commerciale dell'Europa, dietro l'iniziativa, cioè sotto l'egemonia tedesca — era questo il « nuovo sistema europeo » preparato sin dall'origine dal *Neuer Kurs*. Ed una cosa è certa, che né la Serbia né la Bulgaria né alcuno Stato balcanico doveva rimaner fuori dalla sua sfera d'influenza. Ma a lungo andare, avrebbe potuto la Francia resistere ad un'attrazione così potente dal punto di vista economico e militare? Se si ricorda un'antica offerta di Bismarck, si è indotti a credere che la Germania pensasse anzitutto, prima di ricorrere ad una pressione più energica, a guadagnar la Francia per persuasione.

Bismarck aveva pensato di comprender la Francia nell'unione doganale austro-tedesca. — Per rendersene ragione, basta riferirsi ad una raccolta anonima, ma ufficiosa, intitolata: *Bismarck: Zwölf Jahre deutscher Politik* (1871-1885), pubblicata nel 1884, che rapporta una conversazione famosa di Bismarck col conte di Saint-Vallier, ambasciatore di Francia. Quel giorno, il cancelliere, lasciandosi andar senza ritegno, confessò che la politica d'intesa con la Russia, tradizionale in Prussia, e da lui stesso seguita, non lo lasciava senza malinconia. Gli è a cagione del pericolo sul

Reno che gli Stati tedeschi avevano dovuto cercar di coprirsi dal lato del confine russo e « farsi schiavi della politica moscovita ».

« Con le mani legate, diceva Bismarck, essi hanno dovuto assistere alla distruzione della Polonia compiuta dai Russi, e, con la spartizione di questo regno, contrarre vincoli contro natura con la Russia, cui si lasciava in tal modo prendere in Europa un vasto vantaggio territoriale. Durante la guerra di Crimea, la Prussia si accovacciò, come vigile cane di guardia, dinanzi le porte polacche della Russia, e; nel 1865, all'epoca della rivolta polacca, concluse con la Russia una convenzione che rese a questa immenso servizio... L'Austria, che, con una serie di guerre sanguinose, aveva arrestato il progresso dei Turchi... dovette assistere, senza intervenire, alla conquista della Turchia fatta dai Russi. La massa schiacciante e la violenza con cui l'organismo politico russo s'apre un cammino verso la luce e il calore del Mediterraneo, non minacciano soltanto l'esistenza dell'Austria; strappano via ogni avvenire all'influenza ed agli interessi della Francia in Oriente » (1).

(1) *Zwölf Jahre deutscher Politik*, 1884, p. 275.

II

IL PANGERMANISMO CONTINENTALE

La Germania col suo progetto d'unione doganale dell' Europa centrale prepara la sua egemonia politica europea. — Con quel senso così esatto della realtà che mai s'ingannava sulla resistenza delle forze avverse, né sulle proprie, Bismarck aveva rinunciato ad attuare l'unione doganale dell' Europa centrale. Al deputato transilvano von Bausznern, che gli aveva sottoposto tale progetto, egli aveva risposto il 5 marzo 1880: « lo pure riguardo un' intesa doganale conglobante i due imperi come il fine ideale che deve determinare in quale direzione si svilupperanno tutti i nostri accordi di politica commerciale ». Non aveva fatto nulla di più.

Tuttavia, gli scrittori non cessarono dal lavorare l'opinione. Paul Dehn, in due opere, *Deutschland und der Orient*, 1884, e *Deutschland nach Osten*, 1888, fu uno di que' principali pubblicisti bismarckiani che, con tale disegno d'organizzazione economica dell' Europa, tentavano di fare scomparire l'amarezza ognora brontolosa dei vecchi partigiani d'una « grande Germania » che Bismarck aveva distrutta, con l'escludere l'Austria dalla Confederazione della Germania settentrionale, e dal Nuovo Impero.

« Nella vita economica dell' antico mondo, scriveva Paul Dehn nel 1884, la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia devono rimanere in unione stretta, in modo difensivo contro la concorrenza superiore o preponderante degli Inglesi, dei Francesi e dei Russi; in modo offensivo nei loro sforzi per riconquistare la parte lor dovuta nello scambio delle ricchezze tra l'Europa e l'Oriente. In tal senso, la Germania, l'Austria-

Ungheria, e l'Italia formano un gran dominio d'interessi economici comuni nel mezzo dell'Europa, e che sarebbe felicemente arrotondato con l'aggiogare la Svizzera, il Belgio e l'Olanda all'Ovest, la Polonia e la Lituania all'Est. Se gli Stati dell'Europa centrale vogliono assicurare la loro vitalità economica e per tal modo anche la loro vita e la loro indipendenza politica, devono unirsi con piena coscienza de' loro disegni; devono cercar forme nuove, per le quali, senza far violenza ai sentimenti nazionali o ai fatti consacrati dal diritto politico, potrebbe essere attuato quel gran dominio d'interessi comuni. Per la sua situazione nel cuore dell'Europa, e a cagione dell'importanza economica di tale situazione, la Germania è chiamata ad assumere l'ufficio dirigente nel centro di questo dominio d'interessi ».

Paul Dehn non ci spiega come si potrebbe, senza guerra, riallacciare la Polonia, la Lituania od anche l'Olanda e la Svizzera alla Triplice Alleanza doganale. Ha un bell'immaginare combinazioni varie ed elasticissime: un Parlamento doganale ed un Consiglio federale doganale per deliberare circa i quesiti doganali di tutta la confederazione; ovvero ideare una confederazione stretta, cui sarebbero riallacciati, con semplici trattati commerciali permanenti, gli Stati non ancora ridotti alla condizione di completo vassallaggio economico. Troppo vicino è il precedente dello Zollverein tedesco per non scorgere sotto questi progetti la recidiva premeditata ed aggravata del 1866.

È chiaro il guadagno che procurerebbe alla Germania tale riordinamento delle frontiere economiche dell'Europa. Paul Dehn non nasconde che l'alleanza doganale con popoli rimasti ad uno stadio più agricolo che la Germania, aprirebbe a questa larghi sbocchi per i suoi prodotti lavorati, un mercato di compera ingrandito dond'essa caverebbe le sue materie prime (legname, ecc.) e le sue granaglie; le concederebbe sode e stabili garanzie circa il prezzo delle materie alimentari, e in via generale, per tal modo « la potenza economica della Germania sarebbe sensibilmente rinvigorita. » (*Deutschlands Machtstellung würde in wirtschaftspolitischer Hinsicht*

betrüßlich gestärkt werden) (1). È pur cosa evidente che alcuni membri più modesti dell'associazione ne trarrebbero vantaggio. L'agricoltura austro-ungherese troverebbe presso la crescente popolazione industriale della Germania il collocamento delle sue raccolte sovrabbondanti. L'industria nascente dell'Austria s'appoggerebbe, dice Paul Dehn, alle spalle della potente industria tedesca. Tale unione le infonderebbe coraggio, fiducia in sé stessa e le darebbe una direzione (*Muth, Selbstvertrauen und Führung*) (2). Gli industriali austro-ungheresi saranno forse tanto solleciti quanto crede Paul Dehn, ad affidarsi alla « direzione » dell'industria tedesca? Noi non siamo giudici di questo. Ad altri paesi è forse rin cresciuto l'aver posto fiducia in tale collaborazione invadente. Non spetta a noi il dare consigli di vigilanza all'Austria-Ungheria.

Pur supponendo che queste promesse di prosperità riescano a guadagnare l'Austria, indurrebbero esse forse i Russi a distaccare dal loro organismo economico la Polonia e la Lituania e a lasciarle entrare nell'unione doganale austro-tedesca? O almeno accetterebbero i Russi, senza guerra, tale modificazione? È ferma convinzione di Dehn che la forza d'irradiazione dell'alleanza militare ed economica delle monarchie centrali guadagnerebbe persino la Rumenia e la Turchia :

« E pur anco la Francia trarrebbe vantaggio dall'entrare in quest'unione. Essa vi potrebbe annodare utili amicizie contro la concorrenza d'Oltre-Oceano di cui ha tanto da soffrire quanto la Germania e l'Austria-Ungheria » (3).

Politica occidentale della Germania.

Si può pertanto affermare che la politica e l'opinione della Germania verso la Francia continentale fossero, circa

(1) P. DEHN, *Deutschland nach Osten*, III, 185.

(2) *Ibid.*, III, 186.

(3) *Ibid.*, III, 184.

PANGERMANISMO CONTINENTALE.

il 1888, schiettamente pacifiche a condizione che la Francia nulla trovasse da ridire sui progetti d'assorbimento doganale coltivati dalla Germania al riguardo di tutti i piccoli Stati vicini, dal Baltico e dal Reno sino all'Ellesponto. Un po' differente era forse il suo modo di pensare — come vedremo — al riguardo della Francia coloniale, il cui rapido ingrandimento sotto la Repubblica aveva suscitato l'alta ammirazione della Germania. Per il momento, si lasciava la Francia da banda. Si facevano i primi passi verso di lei sotto forma di mazzi di fiori, sin tanto che la vita economica e il lavoro dei pubblicisti l'avessero indotta ad entrare nell'unione doganale austro-italo-tedesca per attingervi coraggio e trovarvi « una direzione » per le sue industrie.

La preoccupazione principale dei Tedeschi, l'Olanda e il Belgio. — L'agitazione pangermanista mirava, sin dal 1897, ai Paesi Bassi e al Belgio. Fu il tempo in cui ebbero principio due organizzazioni, l'una modesta, dotta, diretta da professori, la pubblicazione *Der Kampf um das Deutschtum*; rumorosa, l'altra, che con comizi, con opuscoli e con una rassegna sua propria: la *Lega pangermanista (Alldeutscher Verband)* rendeva fanatica l'opinione. Uno scrittore bassotedesco di debole ingegno, ma notorio e fanatico, Fritz Bley, pubblicava l'operetta: *Die Weltstellung des Deutschtums*. (La situazione della Germania nel mondo, 1897) e, nel *Kampf um das Deutschtum*, lo studio: *Die alldeutsche Bewegung und die Niederlande* (Il movimento pangermanista e i Paesi Bassi, 1897). Entrava in materia con quel tono glorioso che non ci fa più meraviglia:

« Noi siamo senza contestazione il popolo dei migliori guerrieri del mondo. Durante due secoli, il vigore tedesco sorresse l'Impero romano intarlato. Da Tedeschi soli poteva essere infranta la robustezza primitiva dei Tedeschi (*Deutsche Uykraft*). In sette battaglie di nazioni, nella foresta di Teutoburgo, nelle pinnure catalauniche, a Tours e a Poitiers, sul Lechfeld, presso Liegnitz, davanti Vienna contro i Turchi ed a Waterloo — noi abbiamo salvato la civiltà (*Gesittung*) dell'Europa.

« Noi siamo il popolo più capace in tutti i campi del sapere e delle belle arti. Noi siamo i migliori coloni, i migliori marinai ed anche i migliori negozianti! Eppure non riusciamo ad ottenere la nostra parte nell'eredità del mondo, perché non vogliamo imparare ad attingere nella storia lezioni salutari... Sia l'Impero tedesco non già la fine, ma il principio del nostro sviluppo nazionale: è questa una verità manifesta che non è ancora affatto divenuta il bene comune dei Tedeschi. È sol riconosciuta da un numero esiguo d'uomini colti » (1).

Questo numero esiguo d'uomini colti, sono i pangermanisti; i quali subito spiegano un'attività accanita per far penetrare nelle menti la « verità manifesta » che il popolo tedesco, il « popolo dei migliori guerrieri » del mondo doveva prendere la « parte d'eredità » spettantegli nel mondo. E gliene additano i pezzi:

1. *La Fiandra francese.*

« I Fiamminghi del Nord-Ovest sono, di tutta la popolazione rurale francese, al livello di gran lunga più alto; la fusione loro con la razza francese (*Franzosenblut*), inferiore (*niederwertig*) dal punto di vista fisico ed intellettuale, significherebbe una degenerescenza della loro stirpe. Ma che clamore sorgerà in tutta la Francia allorquando, presto o tardi, la Fiandra marittima sarà riunita alla Fiandra occidentale e sarà tolta ai Francesi, com'è giusto diritto, quanto essi hanno preso ai Fiamminghi con l'immonda rapina di Turenna! » (2).

La Francia non si lascerà spogliare senza proteste; e non è probabile che il Belgio faccia da solo la conquista di Lilla e di Calais: avrà un'alleata; quale, s'indovina. La Germania è la grande raddrizzatrice dei torti secolari della storia. Ma non ha dessa commesso torti più recenti di quelli di Luigi XIV? Clamori non già di protesta questa volta, ma di liberazione non sorgeranno forse dalla Polonia, dallo Schleswig e dall'Alsazia-Lorena, quando si riprenderà ai Tedeschi quella che i Polacchi, i Danesi, gli Alsatiani-

(1) FRITZ BLEY, *Die Weltstellung des Deutschen*, 1897, p. 21-22.

(2) FRITZ BLEY, *Die alldeutsche Bewegung und die Niederlande*, 1897, p. 61.

Lorenesi riguardano pure come un' « immonda rapina »? Domanda questa che nessun Tedesco ammette che si faccia.

Per i Tedeschi, lo stesso Belgio vallone è terra tedesca. Guardate i nomi di Luig, di Waremmè, di Bassenge, d'Ordange, di Roulange, di Fouron; vi si riconoscono Ludeke, Borgworm, Bitsingen, Ordingen, Ruckelingen, Foeren. Non obiettate che questi nomi sono visibilmente franchi. Per i pangermanisti, sono sassoni. Carlomagno, nelle sue guerre di conquista, non ha fatto scempio di tutti i Sassoni. Ne ha deportato delle truppe i cui discendenti oggi sono in Belgio (1). Dall' Ardena alla Mosa v'ha un' *irredenta* sassone su cui la Germania farà un giorno valere suoi diritti.

2. L'Olanda.

Fritz Bley continua :

« Noi abbiamo bisogno di queste terre olandesi, già fecondate dal sangue tedesco, per l'indispensabile allargamento del nostro dominio economico. Abbiamo bisogno, sur un Reno divenuto tedesco sino alla foce, del libero traffico resoci più difficile dalla silenziosa resistenza dell' Olanda.

« Un' unione doganale, un' organizzazione comune della difesa militare e navale, — la lingua di comando essendo l'alto-tedesco nell' esercito, il basso-tedesco nell' armata navale, — un' amministrazione comune dei nostri possessi d'oltremare, tenuta con uno spirito di prudenza neerlandese e d'utilità pratica : tale è l'oggetto dell' alleanza germano-neerlandese.

« Se l'Olanda fosse un semplice possesso continentale, tale alleanza si costituirebbe solo il giorno in cui la Germania imporrebbe con la forza le sue giuste pretese. Ma siccome il vasto dominio dei possessi transoceanici dell' Olanda ogni giorno più va sfaldandosi sotto una minaccia più urgente, gli alti signori negozianti sull' Amstel e sulla Mosa sono spinti dal nostro lato, per considerazioni d'interesse personale » (2).

Si segue il ragionamento. Gli Olandesi saranno sicuramente riallacciati alla Germania. La Germania è la forza af-

(1) E. SELLMANN, *Die Wiederauffindung der von Karl dem Grossen vertriebenen Sachsen*, 1895. — E noto che, secondo altri Tedeschi, questi Sassoni introvabili si trovano in Ungheria.

(2) FRITZ BLEY, *ibid.*, p. 7.

servizio della giustizia: è ingiusto che esista un' Olanda così resistente, silenziosamente, da detenere le foci del Reno. È chiaro quello che toccherà agli Olandesi se si prolunga la loro dissimulata resistenza. Vien loro offerto, di buon grado o per forza, di porre in comune con la Germania le proprie colonie, che sono preziose, e le colonie tedesche il cui valore è di gran lunga minore. Si cerca di far credere che queste colonie siano minacciate dal Giappone. E l'Olanda, spaventata della stretta giapponese, si butterà da sé nella stretta tedesca.

Si spera dunque tranquillare l'Olanda, con l'offrirle l'appoggio militare tedesco, per un dominio dove, a dire il vero, essa non sarà più sola signora. Si aggiunge che la sua sorte non sarà peggiore di quella delle altre potenze dell'Unione doganale fondata nell'Europa centrale:

« Esaminiamo la nostra storia e l'economia mondiale contemporanea. Risulta da tale esame esser necessità urgente che la Germania, l'Austria, l'Italia, gli Stati balcanici, i due paesi neerlandesi e la Svizzera, infine, s'è possibile, i paesi scandinavi si congiungano e con essi le loro colonie, in un'Unione doganale comune, libero-scambista o protezionista per gradi all'interno, ma fortemente protetta al di fuori. Di fronte agli immensi territori della Russia, dell'Inghilterra e delle Americhe riunite, non v'ha altro modo di mantenere intatto il loro diritto all'esistenza, e d'assicurare il pane della loro popolazione.

« Parimenti, coi Neerlandesi non vogliamo altro che un'alleanza consolidata in diritto pubblico; non vogliamo già formare con essi uno Stato unico » (1).

Giustamente obietteranno i Neerlandesi che i medesimi pangermanisti non chiedevano agli Italiani ed agli Stati balcanici di spartire con essi la propria armata navale e le proprie colonie. E si daranno pensiero delle mire espresse in passi come questi:

« Dall'Imperatore al semplice bracciante dei campi, al semplice muratore, ciascuno lavorerà all'edificazione sistematica dello Stato pangermanista; e questo avverrà come prima

(1) FRITZ BLEY, *Die Weltstellung des Deutschtums*, p. 18, 40.

avremo riconosciuto quale sia stata, nel nostro doloroso passato, la fonte prima di tutte le nostre sofferenze: la mancanza della volontà necessaria. Dessa sola ci è mancata. Dessa sola potrà salvarci: una volontà nazionale ferrea, inflessibile, d'una durezza che ignori i riguardi » (1).

Nel numero degli errori tedeschi, durante quel doloroso passato, vi è stato, secondo Bley, la firma apposta dagli Stati di Germania ai trattati del 1815, che hanno costituito un' Olanda indipendente. La politica inglese, chiaroveggente da lungi, ha scorto il pericolo d'una « riunione dell' Olanda alla Germania ». Ha tagliato corto a tale possibilità.

« Perché siamo noi stati così pazzi da darle il nostro consenso? » (2).

Se basta riconoscere donde provengano i mali del passato e possedere una « volontà ferrea » per porvi riparo, bell' e tracciata è la linea politica della Germania e questa è sicura di giungere alla mèta. Gli Olandesi sapranno quello che lor si offre come loro « interesse ben compreso ». Poiché è sempre ben comprendere il proprio interesse il non contrastare alla « volontà ferrea » della Germania.

Né si creda che questi libelli siano manifestazioni isolate. L'economista Ernst von Halle è quasi illustre (5). Egli non giudica che l'esistenza dell' Olanda sia compatibile con la sicurezza dell' Impero tedesco :

« Da diversi lati, la Germania presenta frontiere militari e politiche, nazionali ed economiche che, a paragone delle esigenze della vita moderna delle nazioni, sarà, alla lunga, impossibile mantenere. È cosa inaudita, in economia, ed in geografia economica, che le foci di due tra' suoi più grandi

(1) FRITZ BLEY, *Die Weltstellung des Deutschlands*, p. 48.

(2) *Ibid.*, p. 44.

(5) ERNST VON HALLE ha riunito importanti studi nei due volumi intitolati: *Volks- und Seewirtschaft*, in-8, 1902. Si leggerà al t. II, p. 1-80; *Die volks- und seewirtschaftlichen Beziehungen zwischen Deutschland und Holland* (Le relazioni economiche e navali tra la Germania e l'Olanda), p. 12-85; *England als Beschützer Hollands* (L'Inghilterra protettrice dell'Olanda).

fiumi, il Danubio e il Reno, e soprattutto quest' ultimo ch'è l'arteria più essenziale del traffico nazionale, e che una serie de' porti più importanti per gli scambi internazionali della Germania si trovino in mani straniere....

* Un piccolo popolo costiero è in condizioni d'esercitare influenza sul Reno inferiore e di prendere provvedimenti che non sono nell'interesse dell'*Hinterland*, ma soltanto nel suo proprio. Occorre in avvenire che l'Impero tedesco possa impiantare ed appoggiare le sue linee di difesa sulle posizioni più favorevoli. Un' Olanda troppo debole su terra è un pericolo permanente per le regioni industriali più importanti della Germania * (1).

Tutti sanno che i Tedeschi hanno costruito il canale dall' Ems alla Jahde, e il canale che congiunge la foce della Ruhr all' Ems, per Dortmund, allo scopo di sviare il più grande tonnellaggio delle merci che scendevano il Reno sino in Olanda. L'operazione non ha dato il risultato che se ne aspettava. È impresa ancora più difficile lo sviare dalla linea più breve del Reno i trasporti olandesi che fanno il tragitto inverso per il Vecchio-Reno o il Waal. Ecco pertanto il momento di sedurre o di costringere.

L'importante rivista *die Grenzboten*, in uno di quegli articoli anonimi ch'essa suole chiedere ad alti funzionari tedeschi, nel 1901, adoperava la seduzione. Faceva temere all' Olanda uno sbarco inglese.

* La forza della Germania è anche l'appoggio dell' Olanda. Ma tutte le assicurazioni date dall' Inghilterra, promettenti di rispettare la neutralità e l'integrità territoriale del Belgio, non lasciano ai Neerlandesi un' ombra di dubbio. Essi sanno che per la loro intera sicurezza occorrono guarentige più salde di quelle risultanti dai trattati pur anco sanzionati dai giuramenti più sacri * (2).

Il Belgio ha potuto giudicare, nel 1914, quanto valga meglio, come guarentigia, tra la parola data dalla Gran

(1) ERNST VON HALLE, *ibid.*, t. II, 5-4; 47-48.

(2) *Holland und Deutschland*. (*Grenzboten*, 60^a annata, 1901, p. 146.)

Bretagna e quella data dalla Germania sotto la fede « dei giuramenti più sacri ».

Politica della Germania sulla sua frontiera orientale.

Vecchie correnti anti-russe. — Bismarck aveva potuto temere che la politica tradizionalmente prussiana da lui seguita, con un po' di malinconia, ma con prudenza, e che consisteva nell' appoggiarsi sulla Russia, non fosse continuata da Guglielmo II.

Il trattato, con cui la Germania e l'Austria-Ungheria si promettevano il reciproco appoggio delle loro forze in caso d'aggressione russa contro l'una d'esse, era stato completato, sin dal 1884, con un « trattato di riassicurazione » concluso tra la Germania e la Russia. Bismarck aveva ottenuto dallo czar un accordo valevole sei anni, stipulante la neutralità della Russia, nel caso d'un attacco della Francia contro la Germania, e la neutralità della Germania, nel caso d'un attacco dell' Austria contro la Russia. Caprivi non aveva rinnovato tale trattato nel 1890. Hohenlohe e Marschall von Bieberstein hanno detto al Reichstag, il 16 novembre 1896, perché la diplomazia tedesca non avesse fatto tale rinnovamento. Nello scoppio improvviso d'una crisi di guerra, è difficile decidere all' istante a chi incombono le responsabilità dell' aggressione. In caso di conflitto austro-russo, come sapere istantaneamente se dovesse entrare in giuoco il *casus foederis* con l'Austria o il trattato di neutralità con la Russia? La Germania voleva esser libera di seguire i propri interessi.

Forti correnti d'opinioni spingevano ad una guerra contro la Russia. Il successore di Moltke al grande stato maggiore, il conte di Waldersee, generale brillante ed ambizioso, preparava da gran tempo una campagna contro la Russia. È stato il vero maestro in strategia di Guglielmo II. Intima era stata l'amicizia tra l'ardente kronprinz Guglielmo e il generale impaziente di gloria. Nel febbraio 1889, Bismarck sapeva e fece pubblicare nelle *Hamburger Nachrichten*

che si pensava, per la sua successione, al conte di Waldersee. Tutta la primavera, la *Gazzetta della Croce* era stata piena d'articoli di guerra contro la Russia. Bismarck dovette denunciarli, il 19 giugno 1889, in un articolo delle *Hamburger Nachrichten* intitolato *Zur Kriegstreiberei*. Ne denunciò pure la fonte; designò il grande stato maggiore, la camarilla dei militari, che faceva una « politica a parte », irresponsabile, ma che aveva dalla sua i giornali dei signorotti pietisti e cercava di compromettere l'Imperatore stesso.

Guglielmo II sconfessò gli intrighi dello stato maggiore anti-russo. Pure egli era cresciuto appunto nelle idee di questo stato maggiore. Non è cosa ignota a nessuno che il generale era uno di que' conservatori prussiani, religiosissimi, che avevano serbato qualche predilezione per l'idea « grande tedesca ». Per essi, la Germania fondata da Bismarck, con l'esclusione dell' Austria, era troppo piccola. Senza dubbio, era stato d'uopo dapprima di farla piccola per cristallizzarla saldamente attorno al nucleo prussiano. Ma occorreva che questa Germania prussianizzata si rinsaldasse quindi con l'Austria-Ungheria, che verrebbe alla sua volta prussificata. Dopo di che il blocco austro-tedesco si metterebbe in marcia verso l'Est polacco e sull' oriente balcanico. Non erano queste, idee nuove. Friedrich List, nel 1841, quindi, dopo il 1870, eloquenti ed indefessi scrittori politici quali Paul de Lagarde e Constantin Frantz s'erano adoprati alla stessa propaganda. Evidentemente questo « Gross-Deutschum » non era più quello del Parlamento di Francoforte o dei Guelfi rimasti in ritardo, che sedevano ancora al Centro. Né attribuiva maggiormente all' Austria una parte dirigente. La voleva vassalla. Faceva d'essa un bastione contro lo slavismo. La Germania e, nella Germania, la Prussia, era il solo « popolo di padroni ».

« Bisogna creare, aveva scritto Paul de Lagarde nel 1881, un' Europa Centrale che guarentirà la pace a tutto il continente cominciando dal momento in cui avrà allontanato dal mar Nero i Russi e li avrà separati dagli Slavi meridionali, e in cui

avrà conquistato per la colonizzazione tedesca larghe distese all'est delle nostre proprie frontiere. Non possiamo scatenare *ex abrupto* la guerra che dovrà costituire tale Europa Centrale. Tutto quanto possiamo fare è abituare il nostro popolo al pensiero che questa guerra verrà » (1).

Constantin Frantz, alla sua volta, aveva proposto il progetto d'una grande Confederazione degli Stati dell'Europa Centrale. Un nucleo centrale sarebbe formato con gli Stati della Germania dell'Ovest, si arrotonderebbe con la Prussia e con l'Austria; ed una stretta alleanza offensiva e difensiva, militare e sanzionata dalle Costituzioni unirebbe insieme questi Stati. Una cerchia di piccoli Stati, Olanda, Belgio, Fiandra, Lorena, Svizzera, Franca-Contea, Savoia, ed all'Est, tutti gli Stati balcanici, e quelli che verrebbero tagliati nella Polonia russa completerebbero una circonvallazione prodigiosa. Ma per costruirla, era d'uopo ricacciare la Russia al di là del Pruth sino al Dniestr. Occorreva una frontiera russo-tedesca risospinta sino a Brest-Litowsk, a Bialystock, a Grodno. Per quando anti-bismarkiano fosse, Constantin Frantz chiedeva che si accordassero a Bismarck tutti i crediti militari da lui proposti al Reichstag.

« Una cosa è certa... che la Prussia dovrà, sin dall'inizio delle operazioni, marciare con tre grandi eserciti contemporaneamente su Varsavia, su Wilna e su Riga, e dovrà occupare tutto il territorio sino alla Duna, per poterne imporre la cessione... La Prussia sarebbe perduta di prima giunta se volesse conservare un atteggiamento difensivo... È d'uopo per essa fare una guerra offensiva di grande stile » (2).

Queste idee regnavano a Berlino verso il 1888, negli ambienti più più e conservatori, nei quali si credeva poter far meglio e più in grande di Bismarck.

La propaganda del germanismo puro (Reines Deutschtum). — L'alleanza franco-russa aveva, per un certo

(1) PAUL DE LAGARDE, *Deutsche Schriften*, 4ª edizione, 1905, p. 83.

(2) CONSTANTIN FRANTZ, *Die Weltpolitik*, 1882-1885, t. II, 60-61.

tempo, quietata l'effervescenza bellicosa. Guglielmo II assolvè coscienziosamente il suo compito di « principe della pace ». Waldersee se ne andò a comandare un corpo d'esercito a Kiel: onorifica disgrazia. Per qualche anno, la russofobia si calmò. Ricominciò repentinamente, nelle organizzazioni, in cui l'ambizione febbrile d'una nuova generazione, saturata di declamazioni sulla vittoria, gloriosa d'un' agiatezza crescente, impaziente d'atti nuovi, si sfogava in una voluttà di scontento megalomane.

Nel numero di queste organizzazioni si trovò, nel 1894, il *Deutscher Bund*, donde sono nati, per scissione, due potenti giornali, ambo pangermanisti, la *Deutsche Tageszeitung* e la *Deutsche Zeitung* di Berlino. Friedrich Lange fu a lungo il corifeo rumoroso di « quel germanismo puro » che crede, però questa volta fondandosi su d'una filosofia delle razze bene svincolata dal pensiero cristiano, che la « forza vittoriosa del sangue » promette la dominazione ai Tedeschi.

« Bismarck, egli diceva, ci ha condotti soltanto alla soglia della rigenerazione tedesca » (1).

Ma l'avvenire tedesco per questi uomini consisteva, tra il 1894 e il 1904, nel ricacciare violentemente la Russia lontano.

« Questo popolo è sdraiato come un lago dormente... sulle sue basse pianure sarmate. È oggi di quale fu sempre: un branco confuso, senza movimento, laonde senza storia; verace alla superficie, tenebro nel profondo... Questa fiumana è un pericolo certo per la nostra civiltà come per tutte le civiltà; ma è tale soltanto se noi stessi squarciamo i nostri argini come ora facciamo, alla leggera. Altrimenti, non v'ha pericolo. Anzi, ogni atto virile germanico, che portasse innanzi i nostri argini in questa distesa lacustre, conquisterebbe ai Tedeschi terre novelle, riducendo in breve tempo queste terre ad esser terre tedesche. È questo il solo insegnamento che possiamo trarre dalla storia delle nostre lotte contro gli Slavi ».

(1) FRIEDRICH LANGE, *Reises Deutschland*, 1904, p. 210.

In tale lotta, l'Austria che doveva essere un bastione contro lo slavismo, va divenendo essa stessa ognor più slava. Per ciò, essa tradisce il « Deutschtum ». Occorre colonizzarla di Tedeschi puri, come ci colonizzeranno la Polonia russa e tutte le terre lituanie conquistate. Tale emigrazione dovrà essere organizzata, amministrata, consigliata, imposta dal governo. Da un pezzo Friedrich List aveva concepito il disegno d'una colonizzazione intensiva dell'Ungheria e dei paesi posti sulle rive del Danubio.

« Le rive del Danubio, a destra ed a sinistra, da Presburgo sino alla foce, le province settentrionali della Turchia, e le coste occidentali del mar Nero offrono agli emigranti tedeschi abbondanti terre inutilizzate e naturalmente fertili » (1).

Ideava un vasto Impero germano-magiario, estendentesi dall'Adriatico al Ponto Eusino. Paul de Lagarde riprese il progetto. In tale largo disegno, v'era posto per i principi tedeschi troppo numerosi, per i signorotti tedeschi, disoccupati e, per questo, innamorati d'intrighi; per il proletariato tedesco pletorico.

« Le terre che chiederemo alla Russia dovranno essere così vaste da collocarvi in dimora stabile, in Bessarabia ed al Nord-Est della Bessarabia, come sudditi di re Carlo, tutti i Rumeni, anche quelli d'Austria e di Turchia » (2).

Constantin Frantz era favorevole a progetti somiglianti.

Erede di tutti questi disegni è il germanismo *puro*. Li riceve da' suoi grandi predecessori. L'Austria « aborto politico, residuo petrificato della confusione delle lingue babiloniche », perirà se si attueranno tali progetti, dice Friedrich Lange. Ma il germanismo trionferà per quanto poco si dia ad assimilare le province conquistate con la stessa tenacia che manifesta nel conquistarle.

« Se prendiamo, dovremmo anche ritenere. Un territorio straniero ci è solo incorporato il giorno in cui il diritto di

(1) F. LIST, *Sämtliche Schriften*, t. II, 200. — Lo scritto è del 1842.

(2) PAUL DE LAGARDE, *Deutsche Schriften*, p. 391.

proprietà d'uomini tedeschi alligna nel suo suolo. Sarebbe d'uopo, con tutta la prudenza necessaria, ma pur anco con indefessibile volontà, istituire un processo d'espropriazione, pel quale i Polacchi e gli Alsaziani-Lorenesi verrebbero a mano a mano trasferiti nell' interno dell' Impero, mentre, al posto loro, dei Tedeschi verrebbero trasferiti alla frontiera » (1).

Sono parole di pazzo? Ahimé, la sua pazzia è condivisa. I lettori della *Deutsche Zeitung* vanno in solluchero all' ascoltare le sue deliranti cicalate. Egli tiene di qualcuno. Paul de Lagarde è il capo di questa progenie di dementi.

« L'Ungheria è un fascio d'impossibilità. Non ne consegue ch'essa sia una possibilità politica. Ora, se occorre conceder questo, non si viene per tal modo a concedere ch'è nostro dovere l'aiutare questi popoli e queste tribù a scomparire? È d'uopo che la Jablunka non intenda più altro linguaggio che il tedesco, laonde è d'uopo che il flutto (tedesco) si sparga verso il sud sin' tanto che nulla resti di tutte le miserande nazionalità dello Stato imperiale (d'Austria) » (2).

Non è forse Paul de Lagarde quegli che aveva proposto di rinchiudere gli Slovacchi, gli Sloveni, gli Czechi come Pelli Rosse d'America in « riserve » donde fosse loro vietato d'uscire? Da allora, il sogno forsennato fa strada. Lo si piglia a prestito. Lo si passa da una persona all' altra, di libro in libro, tra grasse risate.

Nel 1906, fu pubblicato un libro, scritto in modo brillante, dal titolo breve e sferzante: *Krieg*, di Klaus Wagner, Lasciò una striscia di fuoco.

« Organizziamo bravamente grandi migrazioni forzate dei popoli inferiori. I posteri ce ne saranno riconoscenti. Occorre il costringimento. Anche questi sono compiti di guerra. La superiorità della potenza creatrice è soltanto un mezzo.... Agli avversari che saranno caduti, intralciandoci la via, bisognerà assegnare delle « riserve », dove li ricacceremo per ottenere lo spazio necessario alla nostra espansione » (3).

(1) F. LANGE, *Reines Deutschtum*, p. 207.

(2) PAUL DE LAGARDE, *Deutsche Schriften*, p. 112.

(3) KLAUS WAGNER, *Krieg*, 1906 (citato da Ernst Hasse, *Deutsche Politik*.)

È inutile dire che la *Lega pangermanista* fece subito sua questa dottrina di delirio.

Il disegno continentale della « lega pangermanista ».

— Questa « Lega » ha sempre pensato a utilizzare al massimo uomini e idee. Ha sospinto innanzi gli uomini audaci e le idee arrischiate. Quando nel 1891 era stata fondata, era stato posto alla sua testa il Dr. Peters, noto per esplorazioni africane accompagnate da stragi. Il suo successore nel 1894, il professor Ernst Hasse, deputato al Reichstag, direttore dei Servizi di statistica a Lipsia, uomo dotto e che si sarebbe creduto fosse un freddo calcolatore, fu il sommovitore turbolento che, al Reichstag, non lasciava tregua al principe di Bülow fin tanto che non l'avesse spinto a decisioni gravi. Quando meditava tra sé e nel suo gran libro *Deutsche Politik* (1905-1908), dove ha fissato la dottrina della « Lega pangermanista », i « sogni d'avvenire nebuloso » che gli rinfacciava il principe di Bülow, assumevano, nel modo più naturale, la forma di spogliazioni e di minacce bellicose.

Su tutte le frontiere di Germania, sul fronte ovest, sul fronte nord, sul fronte sud, Hasse vuole stabilire i confini di uno « spalto » militare, largo lo spazio d'una tappa, dove abiteranno soltanto Tedeschi puro sangue, scelti, pronti, come Cosacchi, ad ascoltare la parola d'ordine del capo di guerra. Saranno scelti tra ex-sott'ufficiali, cui in ricompensa dei loro servigi, lo Stato assegnerà terre, mediante un leggero affitto (1). Formata da confini militari come quelli che hanno protetto i Russi e gli Austriaci contro i Tartari, correrà tutt'attorno alla Germania una cinta ben custodita, dove nessuno straniero potrà possedere immobili e beni stabili, né potrà soggiornare senza autorizzazione, e al più per pochi mesi. Così in Alsazia-Lorena, dopo l'espulsione degli ultimi optanti, nello Sleswig, e in Polonia, lo Stato comprerà,

(1) Questo progetto d'organizzazione d'una frontiera militare era stato pubblicato dapprima negli *Alldeutsche Blätter* del 7 ottobre 1894. Lo si rileggerà in *Deutsche Politik*, 1906, t. I, fasc. 5, *Bevriedung des Deutschen Bodens*, p. 147, sg.

per espropriazione pubblica, le terre di campagna che destinerà a' suoi coloni militari. Già la politica di Bülow aveva ripreso e accelerato tale politica d'espropriazione in Polonia. In vent'anni, 60.000 coloni tedeschi s'erano insediati sulle terre divise a pezzi dei grandi proprietari polacchi. Proporzione derisoria, al dire di Hasse. È un milione di campi-celli che sulla sola frontiera di Polonia si dovrebbero distribuire al sovrappiù della natalità tedesca (1). La *Legg pangermanista* s'adopra a trovarne i mezzi.

Si potrebbe dire che questa politica di germanizzazione, ributtante per il sentimento pubblico europeo, è tuttavia una faccenda interna tedesca. I Tedeschi vogliono spogliare e deportare gli Alzaziani-Lorenesi, i Danesi dello Sleswig, i Polacchi: in che ciò riguarda le altre nazioni? È certamente cosa dura per i Francesi, i Danesi, i Polacchi il sapere espropriati per forza i loro antichi compatrioti. Ma che c'entra il sentimento in una questione di diritto internazionale? L'inconveniente è che non si sa mai dove piacerà a' Tedeschi di situare domani i loro confini militari.

« Quando il territorio di colonizzazione e i confini dello Stato non possono coincidere, un saldo egoismo nazionale ordina d'impiantare di preferenza le nostre antenne di frontiera sul territorio straniero, come abbiamo fatto a Metz » (2).

È inutile dire che Hasse chiede il ritorno dei paesi neerlandesi (Belgio, Olanda, Lussemburgo) nel seno della Confederazione germanica; e che, per lui, Lilla e Dunkerque sono paesi neerlandesi. Esprime il rincrescimento che Belfort e Montbéliard non siano stati, nel 1870, reclamati alla Francia; e il reame d'Arles, la Borgogna, il resto della Lorena, tutto quanto è appartenuto al Santo Impero, come si potrebbero lasciare alla Francia?

« Secondo la più chiara evidenza, bisognerà cogliere tutte le occasioni di riallacciare nuovamente all'Impero tedesco quelli

(1) *Ibid.*, p. 146.

(2) HASSE, *Besiedlung des deutschen Bodens*, p. 106.

almeno tra detti paesi interposti che, durante il medio evo, e alcuni anche dopo la pace di Vestfalia, sono stati le dipendenze politiche dell' Impero tedesco » (1).

Nel 1866, si sarebbe dovuto costringer l'Austria a cedere la Boemia e la Moravia.

« Colà pure dobbiamo cercare altre forme, per raggiungere il fine antico. Ci riusciremo forse nel disegno della più grande Germania » (2).

La Russia stessa dovrà restituire tutti i paesi perduti dalla Prussia coi trattati del 1815, da Cracovia a Grodno, Varsavia inclusa, mentre l'Austria sarebbe indennizzata con Salonicco (3).

« Ma certo giungerà il momento in cui la Germania porrà la mano sulle ruine dello Stato degli Absburgo; e ci occorre essere preparati a questo » (4).

Così, gli è per la Germania che i pangermanisti agognano Salonicco, quando vi spingono l'Austria, di cui scontano lo smembramento. Quella « più grande Germania » che Guglielmo II e Bülow, nel 1900, cercavano « sul mare », essi la vogliono nel centro dell' Europa. Pretendono ampliarla su tutte le sue frontiere :

« Ci occorrono terre, e non soltanto colonie. Ci occorrono terre, anche se siano abitate da stranieri, per tracciarne l'avvenire secondo i nostri bisogni » (5).

La scienza tedesca alla riscossa. — Una folla di professori popolano la « Lega pangermanista »; e quando non ne fanno parte, gli è in folla che l'approvano e la sostengono. Le Università tedesche e le Scuole tecniche di Germania hanno reso numerosi servigi alla scienza. Tuttavia, più

(1) HASSE, *Deutsche Grenzpolitik*, p. 53, 74.

(2) *Ibid.*, p. 125.

(3) *Ibid.*, p. 105.

(4) *Ibid.*, p. 164.

(5) HASSE, *Weltpolitik*, p. 67.

ancora che di far progredire la scienza, esse hanno cura di formare per il loro paese delle classi dirigenti piene di competenza, non è dubbio, ma soprattutto d'orgogliosa ed invadente ambizione. Albrecht Wirth non ha ancora nella gerarchia universitaria tedesca il posto che gli assegnerebbe la sua influenza sulla gioventù (1). La sua confessione merita d'essere citata :

« È cosa innegabile che il pensiero aggressivo non può essere affatto estraneo al pangermanismo. Se la Germania « deve diventare martello », bisogna pure che colpisca (2)....

Per vivere, per avere una vita sana e gioconda, ci occorrono vaste distese di nuove terre coltivate. Ecco quello che deve procurarci l'imperialismo. La Germania potrà raccogliere i frutti della politica russa, purché ne abbia il coraggio.... A che ci gioverebbe un germanismo sbocciato nel Brasile e nell'Africa del Sud? Gioverebbe molto all'espansione della razza tedesca; gioverebbe pochissimo alla potenza dell'Impero tedesco. In cambio, l'ingrandimento continentale del territorio tedesco, la moltiplicazione continentale dei contadini tedeschi, i cui lavori e le cui capacità sorpassano di cento cubiti l'indolenza ottusa dei moujiks, formerebbero un argine sicuro contro il dilagare dei nostri nemici ed una base certa della nostra potenza crescente » (3).

(1) Albrecht Wirth, libero docente alla Scuola tecnica superiore di Monaco, è uno specialista delle questioni asiatiche e turche. Ha collaborato al recente *Handbuch der Politik*, nazionale-liberale ed imperialista d'ispirazione, 1912-15.

(2) Allusione alla formula del principe di Bülów, nel suo discorso dell'11 dicembre 1899: « Al XX secolo, la Germania sarà incudine o martello. » (Bülów, *Reden*, t. I, p. 96.)

(3) ALBRECHT WIRTH, *Völkertum und Weltmacht in der Geschichte*, 1909. (Le nazionalità e le potenze mondiali nella Storia), p. 176, 235.

III

IL PANGERMANISMO COLONIALE

Questi progetti continentali del pangermanismo sono accompagnati da progetti coloniali altrettanto vasti ed aggressivi. Minacciano tutte le terre rimaste vacanti nel mondo. Rivelano un insaziabile appetito. Dall'epoca in cui la Spagna fu in lite con Bismarck, che senza avvertire aveva carpito le Caroline, non v'ha popolo nell'Antico o nel Nuovo Mondo che non abbia subito la brutale vicinanza o l'indiscreta intrusione dei Tedeschi. Poiché questi Tedeschi non sono più i democratici modesti che, dal 1815 al 1858, fuggivano il regime reazionario, né i miserabili contadini che, ancora vent'anni fa, traevano seco dalla loro terra natale troppo angusta una marmaglia troppo numerosa; sono impazienti prospettori, ingegneri che i *Polytechnikum* gettano sul lastrico in soverchio numero, risoluti a farsi avanti a furia di gomitate a spese delle popolazioni insediate ab antico.

Si è soliti dire che la Germania ha bisogno di nuove terre per la sua natalità. Si dimentica che non sono più le masse tedesche quelle che emigrano. Sono appena 20,000 uomini per anno; è un proletariato intellettuale, ricco di diplomi e leggero di peculio. L'industria tedesca può assorbire il milione d'uomini in sovrappiù che nascono per anno. Non può assorbire i 20,000 uomini tecnici ch'escono di soverchio dalle sue scuole d'arti e mestieri. La Germania non soffre del suo eccedente d'uomini, ma di diplomati, di *clerks*, di medici senza clienti, d'ingegneri senza impiego. Non già la sua popolazione vive nelle strettezze; ma è mal compresa la sua divisione del lavoro. E soffrendo all'interno di quel flagello d'innumerevoli spostati, troppo ambiziosi per avo-

rare con le loro dieci dita, essa li esporta e li infligge al mondo. Ci guadagna a sbarazzarsene, e ad accrescere al di fuori, per mezzo loro, la propria influenza. Ma è l'avidità di questi avventurieri quella che alimenta dei suoi sogni la stampa pangermanista.

Bisogna comprenderci bene. Noi non chiamiamo pangermanista qualsiasi politica coloniale tedesca. Se capita all'ammiraglio Werner di dire che le colonie tedesche hanno anche un altro scopo, e più grande, che non sia quello di « preparare ad uomini stufl dell' Europa ed a naufraghi di casa nostra un asilo libero di cure », e che si tratta d'assicurare al massimo « la messa in valore del capitale tedesco » (1), chi troverebbe a ridire? Alle mire che Dernburg, ex-ministro delle colonie dell' Impero, assegna alla politica coloniale tedesca, nessuna potenza europea farebbe obiezioni. Se occorrono alla Germania, la cui popolazione s'accresce rapidamente su d'un territorio limitato, sbocchi sicuri; se le occorrono superfici arabili che producano a buon mercato di che alimentare la sua popolazione, e terre, donde possa trarre, senza impacci, le sue materie prime; se le occorrono territori produttivi per impedire che sia monopolizzato il mercato di certe derrate; se tiene a consolidare il suo mercato monetario comprando nelle sue proprie colonie derrate la cui compra all' estero le cagionerebbe uno sperdimento d'oro, — è questa legittima ambizione (2). Vastì sono i suoi territori coloniali; sono lungi dal dare il rendimento massimo. E può trovarne altri. Ma la Germania s'inganna se crede di potere spossessare senza resistenza le grandi potenze che ne sono già in possesso. Su questo punto precisamente è d'uopo segnalare le ambizioni smisurate :

« Senza colonie, dice il barone von Stengel, l'Impero tedesco può essere una grande potenza europea, mai una potenza mondiale. Ora, bisogna che esso sia una potenza mondiale, se

(1) AMIRAL WERNER, *Die deutsche Kolonialfrage*, 1895.

(2) DERNBURG, *Zielpunkte des deutschen Kolonialwesens*, 1907, p. 49-51

non vuole essere schiacciato dalle potenze mondiali quali sono la Russia e l'America » (1).

Non è toccato a tutte le nazioni di disporre delle superfici immense che formano l'Impero russo e gli Stati Uniti. Se è decadere il non uguagliarle; se, per non decadere, è d'uopo anzitutto ridurre in un'agglomerazione germanica tutti i territori spartiti tra i paesi non russi e non americani, è evidente la minaccia all'Inghilterra, alla Francia, a tre o quattro altre nazioni. Con chi pigliarsela dapprima? Vosberg-Rekow, benché registri tutte le disfatte economiche inglesi e le lagnanze dei governatori coloniali dell'Impero britannico, pretende di non spiegarsi la nervosità degli Inglesi.

« Conserviamo, in quanto a noi, il nostro sangue freddo e la nostra calma maniera di prendere le cose pel loro verso; ed allargheremo maggiormente i nostri diritti a scapito di que' nostri concorrenti che sono irritati e furiosi di vederci ingrandire.... Non sarei un buon Tedesco, se non fossi convinto che le nostre attitudini nazionali sono per lo meno eguali, e probabilmente superiori a quelle degli Inglesi » (2).

In questa lotta coloniale, in cui i Tedeschi contano di battere gl'Inglesi stessi, distinguiamo : 1° progetti d'infiltrazione; 2° progetti di smembramento. Sono sempre progetti machiavellici di spogliazione. Questi progetti noi chiamiamo pangermanisti.

I. — *Progetti d'infiltrazione germanica.*

È inutile dire che si ritrovano subito all'opera i bravi dotti del *Kampf um das Deutschland*: tutti i geografi e gli esploratori sparsi a sciami attraverso il mondo, in cerca di posti da pigliare, di nidi dove deporre le uova e la covata del germanismo.

(1) VON STENGEL, *Deutsche Kolonialpolitik*, p. 319.

(2) VOSBERG-REKOW, *Das britische Weltreich und der deutsche Weltbewerb*, 1898.

Di poi, appena sono di ritorno, la *Lega pangermanista* li accoglie per spillar loro informazioni con cui essa alimenta i suoi programmi di rapina.

Progetti sulle Repubbliche americane del Sud. — Ecco il professor Johannes Unold, di Monaco, rampognare la sua nazione, insultare il Reichstag, trattar con mal garbo gli alti funzionari, allo stesso modo che spadroneggia tra' suoi alunni alla Scuola commerciale. A tutti, al popolo, al Parlamento, ai governanti, rinfaccia la loro sfacchezza. Ritorna d'Argentina, dal Paraguay, da quel Chili, che insuperbisce a chiamarsi « la Prussia dell' America del Sud ». Vi ha trovato in folla le tracce del germanismo. Guai a un paese, quando un professore tedesco possa provare che vi sieno passati dei Tedeschi, foss' anche nei secoli traseorsì! La cupidigia tedesca non lo abbandonerà più. Un gran negoziante d'Augusta, della famiglia dei Welser, aveva ricevuto in feudo, da Carlo Quinto, il Venezuela; eppure il Venezuela non è più tedesco! Il giovane Bartolomeo Welser fu decapitato nella pianura di Tocuyo, nel 1546, da un capobanda spagnolo. Vergogna e derisione, questo giovane d'Augusta non è stato ancor vendicato. I Fugger d'Augusta avevano ricevuto patenti che concedevano loro i paesi al nord dello stretto di Magellano. Derisione e vergogna, poiché questa patente è oggi uno « straccio di carta »! Un lanzichenecco tedesco, Ulrich Schmidel, ha contribuito a fondare Buenos-Ayres ed Assuncion di Paraguay. Triste cosa: né il Paraguay né l'Argentina appartengono sinora, neppure parzialmente, alla Germania! Nel Chili, benché nel 1541 Blum, detto Florès, abbia impiantato il primo molino a vento di Santiago, e che Valdivia si chiami « la piccola Germania », i Tedeschi non sono ancora i padroni. Vi sono soltanto « simpatici » e numerosi. Tutto questo è debolezza; urge eliminare in fretta l'influenza yankee, l'influenza inglese, infine l'influenza per buona sorte già declinante dei Francesi che si sprofondano, come son soliti, nella corruzione generale:

« Per le loro attitudini e per il loro lavoro, i Tedeschi sarebbero designati ad essere gli educatori e i capi intellettuali, economici e politici di que' popoli (dell' America spagnola e portoghese). Se i Tedeschi non riescono in tale missione, que' paesi, in seguito del loro fallimento politico o finanziario, cadranno sotto lo sfruttamento e sotto il dominio degli Stati Uniti » (1).

Che bisogna pertanto fare, oltre l'esercizio d'una padronanza permanente per mezzo delle Università tedesche, della lingua e dei costumi tedeschi sulle giovani generazioni che nasceranno dai coloni tedeschi già insediati? La regola è sempre la medesima: « *organizzare l'emigrazione* ». Spetta all' Impero tedesco il dirigerla. Il pangermanismo continentale vuole colonizzare le marche dell' Impero, Lorena, Belgio, Polonia, Ungheria, paesi balcanici. Il pangermanismo coloniale pretende invadere il Nuovo Mondo.

« Occorre saper tener conto dell' utile ideale che consiste nel collaborare al grande compito umano di colonizzare la terra e di far irradiare la civiltà. Non saremmo noi in grado di capire e di deplorare quale perdita immensa vi sarebbe per lo sviluppo dell' umanità, se una razza civilizzata così eminente (come la tedesca) limitasse artificialmente, con vizi e con frodi, il suo accrescimento? »

Alfred Funke ha posto la mira piuttosto sul Brasile e in modo particolare sul *Rio Grande do Sul*, dove i Tedeschi hanno una maggioranza schiacciante (2). Consiglia loro d'impadronirsi dell' influenza politica.

« Il Governo ha saputo, con ogni sorta d'espediti elettorali, defraudare i Tedeschi dell' influenza politica che, per rispetto al gran numero loro, devono, senza contrasto, avere. È cosa rara che si trovi un nome tedesco sulle liste elettorali. Eppure il numero d'essi dà loro indubitatamente il diritto d'esservi e di far rappresentare da nazionali tedeschi, al Parlamento ed al Senato, la loro volontà e i loro voti » (3).

(1) J. USOLD, *Das Deutschtum in Chile*, 1899, p. 62, 63.

(2) ALFRED FUNKE, *Die Besiedlung des östlichen Süd-Amerika, mit besonderer Berücksichtigung des Deutschtums* (Angewandte Geographie, 1^a serie, fasc. 10), 1905.

(3) *Ibid.*, p. 46, 64.

È la stessa cosa che se i Tedeschi stabiliti in Francia o naturalizzati (con o senza beneficio della legge Delbrück, che permette loro di conservare la nazionalità tedesca malgrado la naturalizzazione) chiedessero di avere rappresentanti « nazionali » nei nostri consigli comunali e dipartimentali e al Parlamento. Pure Funke è moderato. Non vuole già che i Tedeschi « si lascino trascinare da aspirazioni politiche fuor di luogo » (1).

Altri sono meno discreti. Friedrich Lange, l'apostolo del *Reines Deutschtum*, conosceva doveri più ampi per lo Stato tedesco nell'organizzazione dell'emigrazione.

« Sola una politica previdente può, con inesorabile (*rücksichtslos*) ricorso a tutte le risorse della sua potenza concludere trattati con gli Stati esteri, che hanno bisogno d'accogliere i nostri emigranti, e che, per ciò, finiranno pure col lasciarsi imporre le condizioni giudicate necessarie dal nostro governo. Le Repubbliche argentina e brasiliana e, più o meno, tutte quelle repubbliche straccione dell'America del Sud si lascerebbero dire una parola e intenderebbero ragione, di buon grado o per forza » (2).

Che pretenda la Germania, quando essa reca un progetto di trattato e lo sostenga « con tutte le risorse della sua potenza », noi abbiamo visto a varie riprese da Tangeri in poi.

Un altro teorico, altrettanto imperturbabile, Josef-Ludwig Reimer, va tant'oltre da designare il nemico contro il quale si promette di mobilitare la potenza dell'Impero tedesco, in cambio d'un buon trattato d'emigrazione, con concessioni di territori e con rappresentanza nazionale concessa ai Tedeschi nei poteri delle Repubbliche dell'America latina.

« Non bisogna credere che tante forze tedesche e tanto danaro tedesco recati agli Stati di laggiù (cioè dell'America del Sud) possano loro spiacere. I più chiaroveggenti non soltanto accetterebbero questo aiuto materiale e morale, ma l'accette-

(1) *Ibid.*, p. 64.

(2) FRIEDRICH LANGE, *Reines Deutschtum*, p. 298.

rebbero di buon cuore. Vi scorgerebbero un sostegno efficace contro il loro nemico naturale, *gli Stati Uniti del Nord*; nemico che, appena ne abbia la potenza, li costringerà non solo a concessioni commerciali, ma a cessioni di territorio, persino all'abbandono della loro nazionalità » (1).

Reimer non dissimula che questo « sostegno materiale e morale » contro gli Stati Uniti potrebbe essere militare. V'hanno pertanto due soluzioni, che il pangermanismo dà a scegliere alle Repubbliche dell' America latina : 1° Lasciarsi infiltrare di popolazione, d'industria, di capitali tedeschi; lasciarsi lentamente dirigere, proteggere, in ultimo luogo governare dai Tedeschi; ed avere il sostegno dell' Impero; o 2° « intender ragione per forza ».

La Germania prepara il terreno negli Stati Uniti ed in Oceania. — La politica d'ostilità contro gli Stati Uniti non è la sola che si possa seguire. Talvolta i pangermanisti preferiscono, in via provvisoria, la politica d'amicizia. V'ha un nemico più immediato della Germania che la grande Repubblica americana : è l'Inghilterra. Contro di essa è d'uopo anzitutto riservarsi l'alleanza yankee. Ce lo insegna Julius Goebel, di Francoforte, filologo goethiano, ma pangermanista militante, e professore all' Università d'Illinois :

« Non era privo di ragione il timore sopraggiunto a Beniamino Franklin, di vedere l'America germanizzarsi; se la vita americana ha oggidì una fisionomia diversa da quella del suo tempo, lo si deve attribuire anzitutto all'influenza del germanismo.

« Non già all' Inghilterra, ma al popolo tedesco ed al popolo americano, uniti dai vincoli del sangue, come da alte e comuni aspirazioni intellettuali, è affidato il progresso della civiltà. E custodi di questa sacra amicizia, sono i Tedeschi d'America » (2).

Così né l'Inghilterra, né la Francia, né l'Italia, né alcun popolo, grande o piccolo, del globo, contribuiscono « al pro-

(1) J.-L. REIMER, *Ein pangermanisches Deutschland*, p. 55.

(2) JULIUS GOEBEL, *Das Deutschtum in den Vereinigten Staaten*, 1904, p. 77.

gresso della civiltà ». Bastano a tal bisogno gli Americani soli, ma soprattutto gli Americani germanizzati.

V'è pure stata nel passato una debolezza del carattere tedesco : la popolazione tedesca si lasciava agevolmente assimilare, di lingua e di costumi, dall' ambiente anglosassone. Lo nota con tristezza lo scrittore austriaco Emil Jung (1). Il che avvenne in modo particolare quando i Tedeschi emigranti erano que' poveri democratici del periodo dal 1818 al 1864, esuli volontari d'una patria che aveva ingannate tutte le promesse del 1815. Furono numerosi in Australia e nelle isole dell' Oceania. Allorché venne Bismarck, alla stessa guisa di molti democratici rimasti in Germania, essi « buttarono via il loro berretto frigio in brandelli ». Ora che l'orgoglio tedesco è risvegliato in questi Tedeschi d'Oltreoceano, basta rivivificarlo con un afflusso costante di nuovi emigranti.

« L'umanità non ha ancora finito la sua vita. L'entrata nel secolo nuovo imposta per ciascun popolo nuovi problemi. Il quinto continente ci porterà pure i suoi problemi. Possa il popolo tedesco tutto quanto essere allora al suo posto! Dio lo veglia! » (2)

Il quinto continente è l'Australia; non è cosa sicura che l'Inghilterra vi sia sempre padrona. In più d'una delle sue colonie si possono generare velleità d'indipendenza. La potenza inglese può essere tenuta in iscacco, nel Pacifico, da altre potenze. Se il *Commonwealth* d'Australia e le sue dipendenze venissero a disgregarsi, bisognerebbe che il popolo tedesco « tutto quanto », cioè con le forze dell' Impero bell' e pronte, fosse sul posto.

II. — *Progetti di smembramento.*

Questi sogni australiani sono remoti; v'hanno Imperi più minacciati di disfacimento, che non l'Impero inglese; la

(1) EMIL JUNG, *Das Deutschtum in Australien und Oceanien*, 1912.

(2) *Ibid.*, p. 85.

Turchia anzitutto. Così i Tedeschi la proteggono. Cattivo segno per un paese l'essere protetto dalla Germania. È l'annuncio che lo spartimento è vicino. Allorquando l'Imperatore tedesco promise l'indipendenza al Sultano del Marocco, si poteva essere sicuri che ne avrebbe rivendicato qualche porto ed una parte della costa. In quanto all'Impero Ottomano, la *Lega pangermanista*, assai turcolila, non fa mistero dei propri appetiti :

« Appena gli avvenimenti provocheranno la dissoluzione della Turchia, nessuna potenza opporrà serie obiezioni al reclamare che l'Impero tedesco farà della sua parte. È il suo diritto [di potenza mondiale; e la Germania ha di tal parte un bisogno di gran lunga più grande delle altre potenze, in ragione delle centinaia di migliaia di suoi sudditi che emigrano, a' quali essa deve conservare la loro nazionalità e la loro sussistenza economica » (1).

La Germania, oggidì, non ha guari emigranti, ma non ha diminuito le sue pretese.

Alcuni Tedeschi reclamano Creta e l'Armenia. — Da un secolo, Creta era, ogni vent'anni, allo stato di ribellione. Fu una volta di più in tale condizione verso il 1900; e così pure l'Armenia. Subito alcuni Tedeschi dichiararono il possesso dell'Armenia e di Creta essere « una questione vitale per la Germania ». Affermavano che un « sano egoismo » (*ein gesunder Nationaler Egoismus*) non poteva esigere meno (2). Per nulla al mondo un Tedesco vorrebbe essere malsano, come un Latino decadente. Ora, quello ch'è « sanamente » egoista è il fondare una « Nuova Germania ».

« Bisogna che si rinnovelli lo spettacolo che s'è svolto, 800 anni fa, al di là dell'Elba. Il contadino tedesco col suo pesante aratro, col suo fermo lavoro, col suo timor di Dio, e con la sua sobrietà ha risospinto lo Slavo; o, in termini più

(1) Manifesto editoriale anonimo dell'*Alldeutscher Verband: Deutschlands Anspruch und das türkische Echo*, 1896, p. 6.

(2) AMICUS PATRIAE, *Armenien und Creta. Eine Lebensfrage für Deutschland*, 1896.

esatti, l'ha sottomesso, assorbito, l'ha fuso con sé. Saremmo noi incapaci al XIX° e al XX° secolo, allorchando la Germania è diventata la prima potenza del mondo, fare quanto hanno potuto i nostri antenati? È d'uopo che la Germania afferri con la sua mano potente l'Asia Minore » (1).

La Turchia resisterà forse :

« Il Turco ha perduto i suoi diritti, non solo dal punto di vista morale, ma anche dal punto di vista rigorosamente giuridico. Al Congresso di Berlino, nel 1878, aveva preso degli impegni di cui non uno solo ha tenuto. I suoi titoli sono nulli oggidì ».

Avverrà forse la conflagrazione europea :

« Se la salute, se la vita della Germania esigono questa cura mortalmente formidabile, ebbene via, alla grazia di Dio! Non esito d'assumerne su di me la spaventosa responsabilità.... Dio non abbandona mai un buon Tedesco » (2).

Così non so quale credenza in necessità biologiche, che si convertono in fatalità, ed una superstiziosa devozione che mobilita Dio stesso al servizio della Germania, sviluppa dall'alto in basso della scala intellettuale in Germania quello stato tremendo di spirito che accetta e chiama una guerra europea come una prova mandata da Dio al suo popolo eletto, per benedirlo.

Progetti sulla Mesopotamia. — Parimenti, ancor quando le province turche non sono in rivolta, sono lo stesso promesse al popolo tedesco da una designazione quasi divina. È un pezzo che gli esploratori tedeschi non possono viaggiare nelle contrade babilonesi ed assirie, senza pensare : « Come va che l'antico Eden, il paradiso terrestre a' giorni nostri così abbandonato, il vecchio Irak-Arabi, non sia tedesco? » Anton Sprenger, arabista di professione, da trent'anni, non ha altro sogno :

(1) *Ibid.*, p. 45, 45.

(2) *Ibid.*, p. 45, 46.

« L'Oriente è il solo territorio del globo che non abbia subito la confisca d'una delle nazioni ambiziose del globo. Ma è anche il più bel dominio di colonizzazione; se la Germania non lascia sfuggire l'occasione, se piglia questo dominio prima che i Cosacchi ci pongano la mano sopra, avrà, nella spartizione della terra, conquistato la parte migliore. Allorché alcune centinaia di migliaia di coloni tedeschi in armi coltiveranno queste stupende pianure, l'Imperatore tedesco terrà in suo potere le sorti dell'Asia Anteriore; può essere e sarà protettore della pace per l'Asia intera » (1).

E per tema che la contrada babilonese non basti a far di questa parte « la migliore nella spartizione della terra », che la Germania reclama, Sprenger non disdegnerebbe d'aggiungervi la Siria.

Karl Kaerger, viaggiatore ed economista, consigliava nel 1892, di aggiungere a questa politica di colonizzazione un'unione doganale con la Turchia.

« Se l'Impero tedesco, pur conservando l'amicizia dell'Austria e dell'Italia, che la situazione politica europea ordina in ogni caso di salvaguardare, riesce a dirigere il flusso dei suoi emigranti sui ricchi territori della Turchia, e a concludere con essa una stretta unione doganale, tutto l'avvenire economico e per ciò anche tutto l'avvenire politico della Germania poggerrebbe su una base più larga e più salda » (2).

La cura principale di Kaerger era che la Russia o l'Inghilterra non potessero precorrere la Germania. Come i Turchi possono ingannarsi sull'amicizia improvvisa dei Tedeschi per loro? Non gli è perché manchino dichiarazioni assai precise dei pangermanisti a tal proposito. È vero che questa amicizia va lungi; va sino alla complicità nelle stragi armene o macedoni. Essa conta di farsi pagare più tardi tale sanguinosa complicità.

(1) A. SPRENGER, *Babylonien, das reichste Land in der Vorzeit und das lohnendste Kolonisationsfeld für die Gegenwart*, 1886.

(2) KARL KÄRGER, *Klein-Asien, ein deutsches Kolonisationsfeld*, 1892.

Serenità del partito nazionale-sociale di fronte alle stragi di cristiani in Armenia. — Progetti sul Mediterraneo. — Nel 1898, Guglielmo II, camuffato da crociato, fece il suo viaggio di Palestina. La sua crociata era tuttavia di nuova sorte. Visitò il Santo Sepolcro; ma nel suo discorso di Damasco, dichiarò di prendere sotto la sua protezione tutti i musulmani. Frattanto, in Armenia continuavano le stragi di cristiani. Mai un momento si trattò di conceder loro quella protezione tedesca ch'era largita con tanta liberalità al padiscià e a tutti i suoi sudditi. Lo si capisce bene se ci si rende ragione della politica tedesca in Turchia. La diplomazia della Germania non ha detto parola sui motivi che l'inspiravano; s'è limitata a provocar gravi questioni con gl'Inglese, i Francesi, gli Stati Uniti che intervenivano ora in favore della Macedonia, ora dell'Armenia martire. Ma i pangermanisti tradivano il segreto della diplomazia. Tra i turiferari di Guglielmo II, accorsi a Gerusalemme per assistere all'entrata trionfale dell'imperatore, uno de' più zelanti fu il pastore Naumann. Questo ministro del Vangelo ha sempre avuto orrore del pacifismo. Non si cura d'altro che della grandezza teutonica. Gli sanguina il cuore, quando si fa scempio dei cristiani; ma altra cosa è la politica ed altra il cristianesimo. Bisogna ascoltare il dovere morale più alto. Tale dovere è « l'attuare la più grande Germania ». Si giudichi se esageriamo :

« Ogni indebolimento dell'energia nazionale tedesca per opera d'associazioni pacifiste o con altri sforzi analoghi giova alla potenza, crescente in modo temibile, di coloro che oggi dominano dal Capo al Cairo, da Ceylan all'Oceano Glaciale.... Punto fratellanza con l'Inghilterra! Facciamo della politica nazionale! »

« Tale il principio che soprattutto determina il nostro atteggiamento nella questione d'Oriente. Tale la ragione profonda che ci comanda di rimanere indifferenti in presenza delle sofferenze del popolo cristiano nell'Impero turco, per quanto doloroso al nostro sentimento possa essere tale contegno.... Se la Turchia si disgrega oggi, i suoi pezzi saranno il trastullo delle grandi potenze. E noi, come spesso nel passato, rimarremo

con un palmo di naso. Ci occorre ritardare la catastrofe. Abbia la Turchia la costituzione che vorrà, purché possa mantenersi ancora un po' di tempo a galla.

• Bismarck ci ha insegnato a separare la politica estera dalla politica interna. È lo stesso per le missioni cristiane. Come cristiani, auguriamo l'espansione della fede che ci salva. Ma la nostra politica non ha per compito quello d'occuparsi di missioni cristiane.

• La verità in questo come altrove, è che si deve cercare dove sia il compito più grande e moralmente più importante. Fatta la scelta, non bisogna più tergiversare. Guglielmo II ha fatto la sua scelta, è l'amico del paradiso, perché ha fede in una più grande Germania » (1).

Questa più grande Germania, bisognerà pertanto cercarla in Turchia. Moltke, sin dal 1846, aveva concepito il disegno d'un principato in Palestina; Naumann vuole tutta l'Asia Minore in mano dei Tedeschi.

• S'immaginino alla testa d'un territorio quale la Palestina alcuni funzionari fermi, rigidi, incorruttibili, che, con prontezza europea, corrano il paese a cavallo. Saranno screditati come Salana, ma saranno utili come angeli » (2).

E tutti questi angeli avranno il berretto prussiano. Attueranno la riforma militare, la riforma finanziaria e la riforma agraria :

• Si metterà in opera una specie di dittatura amichevole, che parlerà spesso alla Turchia, come si parla all'uccello del proverbio : « Mangia o crepa!... » In quel frattempo, su tutte le spiagge del Mediterraneo si stabiliranno colonie di Tedeschi. Buona fortuna, fratelli! Siate laboriosi! datevi attorno! *Quel vecchio mare ne vedrà ancora, di gran cose.* Voi tutti avete in mano vostra una particella della vita avvenire della Germania » (3).

È cosa sicura che il vecchio Mediterraneo ne vedrà ancora, di gran cose. Quello che sognava il pastore Naumann, sostenuto da tutti lettori della *Hilfe*, e dal partito nazionale-sociale

(1) FRIEDRICH NAUMANN, *Asia*, 1889, p. 145, 148.

(2) *Ibid.*, p. 165.

(3) *Ibid.*, p. 162.

da lui diretto, era che il Mediterraneo sarebbe divenuto un lago germanico, e che l'Asia Minore sino al golfo Persico sarebbe stata colonizzata e amministrata dai Tedeschi. Bisogna esser Turchi per trovare tale pretesa disinteressata.

Progetti sul Marocco. — Le pretese tedesche sul Marocco sono così vecchie come le lor prime esplorazioni nel paese. Rohlf, Jannasch, Lenz, grandi pionieri della scienza, erano tuttavia preoccupati di « geografia applicata » quanto di geologia o d'etnografia. Per i Tedeschi, far della « geografia applicata » è chiedersi a proposito d'un paese che utile possa trarne la Germania. L'ultimo di questi esploratori, Theobald Fischer, aveva finito nel 1886 una bella ed imparziale narrazione del suo viaggio. Dieciott'anni dopo, nel 1905, corse ai giornali della *Lega pangermanista* a reclamare per la Germania tutta la costa ovest del Marocco e l'interland sino all'Atlante (1). Avveniva questo, gran tempo innanzi Agadir. Ma già prima dell'incidente, i pangermanisti hanno tenuto pronti vari progetti in serie, di calibro differente, l'uno piccolo, l'altro maggiore, il terzo enorme. La nostra diplomazia ha dovuto più d'una volta calcolare con quella fertilità d'invenzione nella rapacità che gli esploratori Tedeschi ponevano a disposizione del loro governo.

a) *Disegno maggiore.* — Si è parlato molto nel 1914 dell'opuscolo di Claas, nuovo presidente della *Lega pangermanista*, pubblicato sotto il titolo di *Westmarokko deutsch*. È il progetto stesso dell'esploratore Theobald Fischer — progetto in cui l'autore usa riguardo all'ombrosa Inghilterra, e astenendosi dal voler fondare al Marocco stazioni navali o porti di guerra, pensa alla ricchezza mineraria del paese, al suo suolo, dove prospererebbero le culture di cotone e di cereali, al suo clima atto a farne una colonia di popolamento.

(1) V. la relazione di Theobald Fischer in *Petermanns Mitteilungen*, 1886; le sue velleità d'annessione in *Zwanzig Jahre alldentscher Arbeit*, 1910, p. 219.

Si verrà a segnare i confini di semplici sfere d'influenza? In tal caso, occorrono alla Germania tutto il Souss sino al capo Juby di rimpetto alle Canarie, sino a Marrakech compreso, al Nord, e tutto l'hinterland, oltre l'Atlante, sino al deserto. Si deve venire alla spartizione? Ci vorrà di più: tutta quanta la costa sino al capo Sébou, Rabat incluso; una posizione strategica dominante, una base ampia che, in tempo di guerra, possa minacciare l'Algeria dal suo fianco occidentale.

b) *Disegno minimo.* — « Il partito pangermanista ha assolutamente ragione d'augurare una colonia di popolamento per il nostro sovrappiù di popolazione ». Lo dice un altro specialista delle questioni coloniali, Joachim von Bülow(1). Ma tale voto legittimo, egli aggiunge, i pangermanisti cercano d'attuare con troppo incalzante insistenza. Ci vuole maggiore astuzia. La Francia è sul declinare, dicono questi uomini coloniali più avveduti, ma non è impotente. Se le si lascia la montagna sterile, senza la pianura che sola è ricca, pacificherà essa la regione montagnosa, così turbolenta donde scendono periodicamente le invasioni che devastano la pianura? La Francia non può, per dignità, ceder altro che il Souss. Facciano i Tedeschi, d'Agadir una vasta piazza forte, capace, in caso di blocco, di rimanere isolata per varie settimane. In quanto al resto del Marocco, basta riservarsi la « porta aperta » dal punto di vista economico e la giurisdizione sui protetti della Germania. Un nucleo di cow-boys tedeschi energici, di contadini soldati, di *rough-riders*, che sapranno lavorare col fucile posto accanto all'aratro, farà fruttare il terreno. Eccetto questo, lasci la Germania alla Francia, per gloriuzza, conquistare il Marocco del Nord, sarà un tanto di guadagnato:

« È impossibile che la Francia conservi il Marocco, anche per qualche diecina d'anni. Se la sua popolazione diminuisce,

(1) JOACHIM VON BÜLOW, *West-Marokko deutsch?* 1911, p. 25.

come è avvenuto negli ultimi tempi, si può calcolare il momento in cui essa sarà costretta di rivolgersi a' suoi vicini per avere degli uomini. Prima, si simerà felice di cedere le sue colonie alla nazione più forte » (1).

È l'impazienza quella che Joachim von Bülow rimprovera alla *Lega pangermanista*. Se la conquista del Marocco dovesse costare una guerra europea, costerebbe più che non valga. Chiedendo soltanto il Souss, i pangermanisti moderati sperano guadagnare tutto quanto il Marocco a cagione dell'indebolimento lento, ma secondo loro inevitabile, dell'energia francese.

c) *Disegno smisurato*. — Il grande e il piccolo progetto, diseguali rispetto al rischio in cui avrebbero trascinato la Germania, avevano l'inconveniente d'essere ambedue disonorevoli. L'imperatore e tre cancellieri successivi non avevano forse detto che la Germania non rivendicava nel Marocco alcun possesso territoriale? Che ora ne prendesse la più piccola particella, tre cancellieri e il monarca erano convinti di grossolana ipocrisia. La sola risoluzione degna della Germania era più grave: quella che reclamava Max Harden, nella *Zukunft* del 29 luglio 1911:

« Potremmo dire che l'arroganza ostile delle potenze d'occidente ci libera da tutti i nostri obblighi contrattuali, ci svincola da tutte le catene verbali, e costringe l'Impero tedesco, risoluto a salvaguardare i suoi diritti vitali, a riprendere la vecchia politica conquistatrice della Prussia.

« Tutto il Marocco alla Germania, dei cannoni tedeschi sulla strada dell'Egitto e dell'India; delle truppe tedesche sulla frontiera algerina: questo sarebbe un oggetto degno di grandi sacrifici.

« Quando si possono mettere su piede di guerra cinque milioni di soldati tedeschi, si possono prescrivere a' Francesi le condizioni sotto le quali essi possono conservare l'Impero dell'Africa del Nord, la « Nuova Francia » con le sue divisioni di bruno truppe d'Algeria.... Non gli è né al Souss né al Congo

(1) *Ibid.*, p. 25.

che noi vogliamo essere « indennizzati ». È impegnata la lotta la cui posta è la potenza, l'avvenire dell' Impero tedesco » (1).

Si è capito? V'hanno condizioni senza le quali la Francia non potrà conservare né l'Algeria né le sue truppe d'Africa. E queste condizioni, è la Germania, imboscata come per sfida sulle due principali strade marittime dell'Inghilterra, quella che intende dettarle.

Progetti sull' Africa Centrale. — Una delle ragioni della « gelosia » astiosa attribuita dai pangermanisti all'Inghilterra, è che l'Africa tedesca dell' Est taglia per mezzo la lunga striscia di terra che, per la Rhodesia e l'Ouganda inglese, avrebbe congiunto il Capo col Cairo. I medesimi uomini dimenticano le minacce brutali che non hanno cessato di preferire contro la potenza inglese in Africa.

Il pastore Naumann, al momento stesso in cui rivendicava la protezione dell' Impero turco come parte dell' eredità di Napoleone III, spettante alla Germania dopo Sedan, spingeva, più lungi le sue mire :

« Havvi un luogo, ahimé! dove non abbiamo potuto ereditare dai Francesi : Suez.... Gli Inglesi hanno bisogno del canale di Suez per mantenere ed assicurare il loro dominio nel mondo. Colui che, nella prossima guerra, riuscirà ad affondare due vecchi navigli nel canale di Suez, potrà aprire la prima radura nella formidabile potenza dell' Inghilterra » (2).

Paul Rohrbach, viaggiatore noto per relazioni importanti sulle sue scorterie in Asia Minore, funzionario alto locato al ministero delle colonie dell' Impero, uno di quegli imperialisti che attizzano le folle con non so quale programma di riforme amministrative democratiche, fu, negli ultimi anni, uno tra' più ascoltati conferenzieri berlinesi, e il più infaticabile tra i propagandisti di rivista che pretendevano guadagnare l'amicizia dell' Inghilterra con minacce (3).

(1) MAX HARDEN, *Zukunft* del 29 luglio 1911.

(2) FR. NAUMANN, *Asia*, p. 145.

(3) Paul Rohrbach è un collaboratore regolare dei *Preussische*

« L'era delle acquisizioni coloniali della Germania, egli dice, non può ancora considerarsi come chiusa... In Africa, i possessi tedeschi sono ancora suscettibili d'ampî ingrandimenti, ed è per questo che tali ingrandimenti devono farsi e si faranno in un momento propizio, che forse non è lontano....

« Non v'ha bisogno d'essere profeti per predire che il mutamento definitivo tra le potenze coloniali ha ancora da venire e che sarà nostro compito il creare una Germania africana assai più estesa che non sia oggidì » (1).

Dove prendere questo ingrandimento della Germania africana? Rohrbach pensa anzitutto agli altipiani dell' Africa del Sud e del Centro, abitabili per i bianchi. La Rhodesia inglese? Non bisogna sperarlo. Non si può dunque parlare d'altro che del Mozambico e di più delle regioni alte dell' Angola e della parte meridionale del Congo belga. Non è quindi difficile l'indovinare che gl'imperialisti del ministero delle colonie dell' Impero divisano di spogliare il Belgio e il Portogallo. Difenderà l'Inghilterra, il suo vecchio alleato portoghese e il Belgio neutrale? I Tedeschi pensano ch'essa preferirà compiere una fellonia verso i piccoli Stati, suoi protetti, piuttosto che esporsi ad una costante inquietudine proveniente da un vicino potente; e in simil caso, è buona guerra il minacciare :

« Allorquando, nel 1882, l'Inghilterra occupò l'Egitto, i capi responsabili della politica inglese si rendevano esattamente conto che, per tal modo, creavano una posizione strategica vulnerabile per via di terra, per l'Asia Minore e la Siria... L'Egitto è la chiave di volta del dominio inglese nell' oceano Indiano; dal suo possesso dipende tutto il Sudan, sino alle sorgenti del Nilo » (2).

Si può pertanto prendere di fianco tutta la posizione strategica inglese d'Africa, assalendola in Egitto. Rohrbach non nasconde essere stata questa la preoccupazione principale

Jahrbücher di Hans Delbrück. Ha riunito le sue tesi in due libri principali : *Deutschland unter den Weltvölkern*, 5ª ediz., 1911. *Der deutsche Gedanke in der Welt*, 50ª migliaia, 1912.

(1) PAUL ROMBACH, *Der deutsche Gedanke in der Welt*, p. 154.

(2) *Ibid.*, p. 186.

che ha fatto adottare agli ingegneri tedeschi, per la linea di Bagdad, un tracciato permettente una rapida concentrazione delle truppe ottomane in Siria. Dopo di che l'Inghilterra si mostrerà pronta alle concessioni.

Sembra vero che, prima della guerra, fossero intavolate trattative tra sir Edward Grey e il principe Lichnowski, ambasciatore di Germania a Londra. Nulla sappiamo del loro tenore se non che il Portogallo, pare, ne abbia fatte le spese. Probabilmente, era garantita l'integrità territoriale delle sue colonie, ma i più larghi privilegi economici stavano per essere, probabilmente, stipulati in favore della Germania. Presso i Belgi, l'inquietudine principiava a ravvivarsi, da quando il trattato franco-tedesco del 1911 lasciava il Camerun allungare due branche sino al Congo. L'esploratore tedesco Emil Zimmermann che, per dieci mesi dell'anno 1915, ha percorso lo Stato del Congo, ha sentito laggiù gl'ingegneri, i negozianti, i piantatori belgi ripetere di continuo questa domanda: « Che sono que' due artigli d'aquila che stringono il Congo belga presso Boyo e sull' Oubanghi? (1) Che volevano pertanto que' Belgi, pacifici tra tutti, che in vent'anni di fatiche hanno saputo far prosperare la loro colonia? Cercavano di far di Boma, di Matadi sul Congo porti importanti. Temendo un attacco tedesco dall'Est-Africa e dal Camerun, esitavano, per diffidenza, a riallacciare le strade ferrate belghe alle strade ferrate tedesche. Accecamento criminoso, dicono i Tedeschi, l'immaginare la possibilità, quando si è il Belgio, di far concorrenza a Dar-es-Salam, di cui la Germania vuol fare il suo gran porto in Africa orientale :

« In una lotta in cui si tratta di sapere chi potrà sul suo territorio creare i porti africani meglio provveduti d'attrezzi e meglio collocati, si ha la chimera di credere che si possa ancora sorpassare il vicino tedesco?... Se dal lato belga non si mostrano disposti a concludere un accordo circa la nostra ferrovia dell'Africa Centrale, sarà d'uopo che da Amburgo e da Anversa

(1) EMIL ZIMMERMANN, *Was ist uns Zentral-Afrika?* 1914, p. 35.

alle foci del Loukougá(1) i nostri carichi siano trasportati, con tariffa particolare, ed a miglior conto che il Belgio non può condurre i suoi sino a Stanley Pool »(2).

Da questo esempio si può giudicare quella che la Germania chiama la politica della « porta aperta ». Essa pesa con tutta la sua forza diplomatica e militare sui paesi più deboli, per vietar loro d'erigere una barriera di tariffe. Quindi, ottenuto il regime d'eguaglianza, lo distrugge con le sue proprie mani con un sistema di premi o con tariffe differenziali, sino al completo annientamento commerciale dei rivali.

Sin dove si sarebbe dovuta estendere la sfera dell'influenza economica dei Tedeschi nell'Africa Centrale? Ce lo fa sapere un opuscolo pieno d'ingegno, già segnalato al suo tempo dai *Preussische Jahrbücher* coi più grandi elogi e che, pur essendo anonimo, ha certo un'alta origine: *Deutsche Weltpolitik und kein Krieg* di***, Berlino, 1912. L'autore è pacifico quanto poteva esser tale un Tedesco prima del 1914. Sa che una politica coloniale tedesca suppone di necessità assoluta il consenso dell'Inghilterra e la neutralità della Russia. Gli è nell'Africa Centrale che una politica tedesca pacifica ha le maggiori probabilità di pigliar piede, perché non minaccerebbe allo stesso tempo l'Inghilterra e la Russia, come la politica che vuole conquistare la Mesopotamia. Che pur questa politica africana non fosse una politica d'evizione, chi lo crederebbe? Ma v'hanno diversi metodi d'evizione. Può darsi veramente che il Congo belga abbia bisogno di capitali; che il Mozambico manchi di sicurezza per difetto di ferrovie; che l'Angola, che ha porti eccellenti, non possa farli fruttare perché il suo hinterland è troppo incolto e sornito di vie di comunicazione. Rari vi sono i capitali; la banca tedesca potrebbe provvederne. L'industria tedesca fornirebbe le rotaie per le ferrovie, che restituirebbero all'agricoltura i lavoranti occupati nei procedimenti primi-

(1) Il Loukougá è un emissario del lago Tanganjka che si getta nel Congo.

(2) ENIL ZIMMERMANN, *loc. cit.*, p. 9, 58.

livi della « portatura ». L'Africa Centrale diverrebbe un solo ed unico dominio economico, solcato da una rete ferroviaria unificata. Ora, come la Germania, che avrebbe creato tale dominio, che vi avrebbe importato i suoi coloni, non finirebbe col predominarvi politicamente? In dieci anni, questo economista sconosciuto, ma alto locato, sperava farvi un commercio tedesco d'un miliardo per anno. Disegno enorme, che a cagione della sua grandezza era tuttavia discutibile. Già l'Inghilterra cominciava a discuterlo. La sua neutralità sarebbe stata certa, se tale discussione si fosse continuata nella pace. L'ostilità della Russia non era da temere. Si poteva fare un bel pezzo di cammino, per questa via, insieme con la diplomazia tedesca. Uno smisurato Impero africano poteva essere acquisito alla Germania con sforzo pacifico e con paziente negoziazione. Colpevoli gli uomini che, a questo avvenire immenso e glorioso che apriva loro l'Africa Centrale, hanno preferito l'avventura sanguinosa d'una guerra europea generalizzata!

Resta così per sempre spaventevole la responsabilità dei sommovitori pangermanisti. Una « politica mondiale » della Germania era possibile nella pace e già s'abbozzava in seguito d'assidue trattative (1). Una larga autonomia concessa a tutte le colonie europee dell' Africa Centrale avrebbe permesso di federarle insieme, usando riguardo all' amor proprio di tutte le metropoli, anche delle più piccole. Un calcolo di brutale frenesia ha preferito le soluzioni di violenza (2).

(1) Si vedrà nell' Appendice che non è minore la responsabilità dei sommovitori austro-ungheresi. Un ingrandimento pacifico dell' Austria-Ungheria era concepibile nella forma di una confederazione balcanica, nella quale tutte le nazionalità fossero entrate di pieno luogo e con piena indipendenza. Il disegno pangermanista era forse attuabile tutto intero nella pace. Le potenze della Triplice Intesa e le piccole nazionalità minacciate potevano solo contrariarlo con la propaganda pacifica dell' idee d'Occidente e con una durissima lotta commerciale. L'Austria-Ungheria ha perduto pazienza.

(2) Il disegno della Germania spicca luminosamente nella *Kaiserzeitung des Ostheeres*, pubblicata ufficialmente dall'amministrazione della stampa della *Kommandantur* tedesca di Lodz, per l'anniversario di Guglielmo II (27 gennaio 1913):

« Una guerra vittoriosa... ci darà il Congo belga, il Congo francese,

Questo calcolo, malgrado la minuzia delle sue previsioni nei particolari, sarà nel suo complesso trovato erroneo. L'ispirava un pensiero di così tirannica fantasia, e così ciecamente devoto ai metodi di forza, che, come di necessità, si sentiva sospinto a precipitarsi a risoluzioni contro cui il mondo intero doveva insorgere.

e, se il Portogallo continua a tradurre in atti le sue intenzioni ostili a nostro riguardo, ci darà anche le colonie portoghesi sulla costa orientale ed occidentale dell'Africa. Avremo così un Impero coloniale tedesco quale i nostri padri, che sorridevano beffardamente dei nostri primi esordi coloniali, non l'avrebbero mai potuto sognare. Ma la cosa soprattutto importante, in questa spartizione probabile del mondo africano, è che avremo, in tal modo, posto fine agli sforzi inglesi che mirano al dominio esclusivo dal Capo al Cairo. Tra l'Egitto, che è ancora inglese, ed il Sud-Africa anglo-boero, correrà la cinta immensa dei nostri giganteschi possessi coloniali, dall'Oceano Indiano all'Atlantico. Ancora inglese, diciamo accennando all'Africa del Nord-Est e del Sud. Perché chi sa quello che avverrà, quando si compierà la parola del poeta : « Un giorno il germanismo farà la salute del mondo? » (Citato in *L'accuse, von einem Deutschen*, Lausanne, 1915, p. 515.)

IV

DEFINIZIONE E METODI DEL PANGERMANISMO

Il pangermanismo ci è apparso come un'avidità onnipresente su tutti i punti del globo. Attacca il Chili, corrode il Brasile, sbriciola per di dentro tutte le repubbliche dell'America del Sud, sogna un avvenire negli Stati Uniti. Pretende assalire l'Inghilterra in Egitto e nelle Indie, assorbire l'Africa Centrale. La Mesopotamia, tutta l'Asia Minore, la vuole sua. Sull'Europa, si allarga come macchia d'olio.

« Il territorio futuro dell'espansione tedesca, situato tra i territori delle potenze dell'Est e dell'Ovest, dovrà assorbire tutti i paesi divisori; stendersi dal mare del Nord e dal Baltico per i Paesi Bassi, includendovi il Lussemburgo e la Svizzera sino al territorio danubiano, sino alla Penisola persica. Da tutto questo grande territorio, si dovrà eliminare ogni influenza straniera » (1).

La Germania non tollerava che si disponesse del Marocco senza conferenza europea. Ma che si tratti di regolare la sorte della Turchia, per esempio, e di risolvere la questione d'Oriente, il pangermanismo non ammette più che le potenze associate al Congresso di Berlino abbiano la loro parola a dire. Quello che si propone il pangermanismo, è, secondo la definizione d'uno dei suoi adepti più moderati, Paul Rohrbach, far trionfare « l'idea tedesca nel mondo ». Il germanismo pretende diventar una delle forze « che determinano la forma degli avvenimenti nell'universo » presente e futuro. Ma non era dunque una di queste forze, ed una delle più incontrastate? e se la civiltà tedesca ha qualità proprie d'irradiamento e di

(1) ERNST HASSE, *Weltpolitik (Deutsche Politik, fasc. V)*, p. 65.

vigore, come non si sarebbe fatto il suo posto nell' umanità?

Le occorre di più.

« Roma, la prima, come signora del mondo, ha potuto determinare le forme di pensiero da cui è stata retta l'esistenza politica e giuridica degli uomini che hanno vissuto di poi ».

Oggi, gli Anglo-Sassoni sembrano prendere il posto di Roma. La Russia, per la sua incultura; la Francia, per la sua debole natalità, sono private d'ogni speranza. La Germania, per suo conto, non è pronta alla rinuncia :

« Sola la nazione tedesca s'è sviluppata, accanto gli Anglo-Sassoni, in modo che pare così numerosa ed interiormente così forte da esigere che la sua idea nazionale abbia una parte decisiva nel diritto di dare la sua forma all' era futura » (1).

Si constata la verità della vecchia osservazione di Heine : la Germania odia i suoi nemici persino nel loro spirito. Non si tratta soltanto per essa di conquistare un posto al sole. Pretende estirpare dal mondo il pensiero slavo, francese. L'ha detto Max Harden, dopo Alexander von Peetz : Al secolo prossimo non vi saranno più che tre o quattro grandi potenze : L'Impero russo, la China, il blocco anglo-sassone. Si rassegnerà la Germania ad essere una piccola potenza continentale come la Francia? Non sarà mai detto. Per equivalere alle tre grandi rivali, alla Germania bisogna l'Europa. La Francia sola oppone ostacolo a tale unione. È necessario ch'essa ceda o sia vinta; perché non cederebbe?

« La Gran Bretagna e l'America del Nord s'avviano a formare una comunanza d'interessi. Su due Oceani, gli Anglo-Sassoni dei due continenti si raggruppano per l'unità del volere. Se non plachiamo il vecchio conflitto, l'egemonia della razza bianca apparterrà loro. Uniti ai Francesi, noi saremmo invincibili, su terra e su mare.

Noi siamo in grado di offrire ai Francesi più che qualunque altra nazione : la garanzia d'un grand' impero africano; la

(1) PAUL BOHRBACH, *Der deutsche Gedanke in der Welt*, p. 7.

possibilità di diminuire le spese per l'esercito e di destinare le eccedenze alle costruzioni navali; collocamenti più sicuri e più abbondantemente remuneratori per i suoi capitali che non sono le rendite sugli Stati dell'Europa orientale; organizzatori d'industria ed agenti di commercio. Per contro, noi possiamo pure prender loro molto; non soltanto venti miliardi, ma anche vecchie terre carolingie e borghignone; colonie fertili e la libertà di movimento in quel Mediterraneo che un Gibilterra tedesco presso Tolone trasformerebbe in una galera » (1).

Se la Germania non avesse altro ad offrire alla Francia, per prezzo della nostra amicizia, che il regalo dei suoi « organizzatori d'industria e dei suoi agenti di commercio », qual meraviglia che la Francia abbia preso le misure atte ad impedire per sempre che Tolone divenga un Gibilterra tedesco e a far sì ch'essa non debba il suo Impero africano alla protezione tedesca?

: Coi fini del pangermanismo, si rivelano ora i suoi metodi. Sono terribilmente monotoni :

« Per buona sorte, diceva Friedrich Lange, leader del *Reines Deutschtum*, la nostra situazione nel mondo è tale, che se qualcuno debba far alcun sacrificio alla pace, tocca dapprima agli altri popoli, e solo per ultimo al popolo tedesco di consentire tali sacrifici » (2).

Klaus Wagner, il teorico brillante del libro *della Guerra*, scriveva :

« Se non vogliamo chiudere gli occhi alla necessità dell'evoluzione, dobbiamo anche riconoscere la necessità della guerra. Dobbiamo aderire alla guerra che durerà sin tanto che vi saranno cose che divengono e che sono, alla guerra eterna » (3).

La qual guerra, che, nella sua vigorosa crescita, la Germania fa sempre, alla sorda, perché vivere è lottare, dessa è inoltre pronta a scatenarla apertamente, appena la resistenza altrui le sembri provare che la si crede capace di cedere.

(1) MAX HARBEN, *Zukunft*, 1° luglio e 10 agosto 1911.

(2) FR. LANGE, *Reines Deutschtum*, p. 214.

(3) KLAUS WAGNER, *Krieg*, p. 257, segg.

« È d'uopo che la Francia impari di nuovo a credere che la Germania, quando l'esigeranno l'onore o l'interesse, non perderà mezza giornata a maturare la sua risoluzione di guerra.

« La Germania ha la forza massiccia; la Francia ha la fiamma. Questa fiamma può guidare i due popoli verso una vittoria pacifica. Ma ci occorrerà soffocarla nel sangue, se debba soltanto scaldare la collera dei nostri nemici. Bisognerà far questo sin da domani, poiché la dimora di cui abbiamo fissato i confini 40 anni or sono, diventa troppo angusta » (1).

Il generale von Bernhardt, dopo aver dimostrato che la Germania ha bisogno di terre nuove di ripopolamento; che le occorre pigliarle ad altrui, poiché non ne restano di vacanti, conclude:

« È cosa impossibile con artifici diplomatici migliorare in nostro favore la spartizione oggi esistente del globo. Se vogliamo procurare al nostro popolo la situazione mondiale che gli conviene, bisogna affidarci alla nostra spada » (2).

È questa l'ultima parola del pangermanismo.

Complicità del governo tedesco nel pangermanismo. — Si può obiettare che la nostra analisi si riduce a storia letteraria. Che cosa significano libri dottrinali, scritti politici, discorsi parlamentari, manifestazioni di Leghe pangermaniste, allorché si tratta di spiegare le decisioni che sono state prese dai dirigenti? Tali libri, scritti, discorsi non spiegano tutto, lo sappiamo; ed ecco una vecchia questione. Similmente ci si chiedeva già quale responsabilità avessero i filosofi francesi del xviii secolo negli avvenimenti della Rivoluzione. Ora, è cosa certa che i filosofi del xviii secolo non sono stati insensibili ai bisogni del popolo francese, che li hanno spesso tradotti in parole, e che le loro idee sono presentate a quasi tutti gli uomini d'azione del dramma rivoluzionario. I dirigenti sono figli della loro nazione; e le idee secondo le quali la dirigono, sono quelle stesse di cui si nutre la nazione, e che circolano nei libri. Queste idee agiscono

(1) HARDEN, *Zukunft*, 1° luglio e 19 agosto 1911.

(2) FRIEDRICH VON BERNHARDT, *Vom heutigen Kriege*, I, p. 12.

come suggestioni talvolta potenti. Sono sempre sintomi. La storia d'un grande fatto sociale non ha il diritto d'ignorarle.

Per mettere in piena luce il nesso tra il movimento pan-germanista e l'azione governativa tedesca, ricorderemo alcune date.

Come si è visto, l'idea direttiva del *Neuer Kurs* era stata quella d'una Confederazione degli Stati dell' Europa Centrale, sotto l'egemonia tedesca (1). Guglielmo II e Caprivi prevedevano che non si sarebbe potuto attuarla senza gravi complicazioni in Oriente. Nonpertanto il disegno, caro ancora agli anni giovanili di Guglielmo II, d'un' offensiva immediata contro la Russia, fu differito con la disgrazia del generale di Waldersee. L'alleanza franco-russa non fu certo estranea a questa prudenza provvisoria: essa pose fine temporanea anche a quella politica di « docce fredde » con cui la brutalità senile di Bismarck aveva, ne' suoi ultimi anni, aggiunto così spesso eccitamenti fattizi ai risentimenti naturali ed ancora recenti della Francia. L'Europa conobbe circa dieci anni di tranquillità.

Tale stato di cose mutò improvvisamente sin dal 1899 (2). Von Bülow, ministro degli Affari esteri dal 1897, stava per essere eletto, nel 1900, cancelliere. Si era nel bel mezzo della guerra del Transvaal. Aveva avuto la Germania qualche mira sulle repubbliche neerlandesi dell' Africa del Sud? Aveva forse pensato di « proteggerle » come ora vuol proteggere

(1) Vedere più sopra, p. 6 segg.

(2) È anche la data indicata dal Bülow stesso: « Dopo il 1897 si è compiuta un' importante evoluzione di cui i contemporanei non si sono sempre reso conto, ma che sarà riconosciuta ed apprezzata dai posteri. Durante questi anni, grazie alla costruzione della nostra armata navale, abbiamo interamente effettuato il nostro passaggio alla politica mondiale. Questa ascensione alla politica mondiale ci è riuscita. » (Le Prince de Bülow, *La politique allemande*, traduzione francese, 1914, p. 125). L'anno 1897 segna la data dell' entrata del Bülow nel ministero: è un fatto che dalla sua nomina alla cancellieria, non cessano di sorgere uno dopo l'altro gli incidenti più gravi. L'idea latente del suo libro è che Guglielmo I e Bismarck sono stati, il primo un grande monarca, l'altro un grande ministro; ma che v'hanno « arrampicati sulle spalle » di questi predecessori un monarca ed un ministro più grande, che sono Guglielmo II e il Bülow.

l'Olanda e come già « protegge » il Belgio? In ogni caso, essa ha incoraggiato apertamente, con un telegramma del *Kaiser*, la resistenza di Krüger. È cosa probabile che quest'atto abbia risvegliato le diffidenze dell'Inghilterra che, per parare il colpo previsto, ha precorso gli avvenimenti con l'annessione del Transvaal e dell'Orange. A questo momento appunto la storia contemporanea ha fatto una svolta ed è principiato il nuovo periodo d'inquietudine che la Germania, ind' innanzi, ha fatto pesare su di noi.

Nel novembre 1898, l'imperatore tedesco fece il suo viaggio in Palestina. Vi pronunciò quello strano discorso di Damasco, nel quale, mentre un'altra potenza possedeva, per trattati internazionali, il protettorato dei cattolici d'Oriente, si dichiarò il « protettore di tutti i musulmani ». Che cosa voleva egli dire con la frase singolare? Il pastore Naumann, ch'era presente, vi scorgeva dissimulato il calcolo di « remote e gravi possibilità ».

« 1° È cosa possibile che il califfo di Costantinopoli cada in mano dei Russi. Vi sarà allora forse un califfo arabo, a Damasco o altrove. Sarà cosa preziosa allora chiamarsi non soltanto amico del sultano, ma di tutti i maomettani. Questo titolo può dare all'Imperatore tedesco una porzione di potenza politica, da utilizzare contro una politica ottomana russiafila.

« 2° È cosa possibile che la guerra mondiale scoppi prima della disgregazione dell'Impero ottomano. In tal caso, il califfo di Costantinopoli innalzerà una volta di più lo stendardo della guerra santa.... L'uomo malato sorgerà un'ultima volta dal suo giaciglio e lancerà verso l'Egitto, verso il Sudan, verso l'Africa orientale, verso la Persia, verso l'Afghanistan e l'India l'appello: « Guerra contro l'Inghilterra! ».... Ha la sua importanza il sapere chi lo sosterrà sul suo letto, quando vorrà gettare questo grido » (1).

Così a quella guerra santa che la Germania ha costretto il sultano di proclamare nel 1914, essa pensava già nel 1899. Ma se il califfo di Costantinopoli le fosse mancato, avrebbe cercato di creare e di fanatizzare un califfo arabo.

(1) FRIEDRICH NAUMANN, *Asia*, 1889, p. 152, 155.

L'annessione del Transvaal proclamata dall'Inghilterra è la prima grande delusione della diplomazia tedesca. Da allora in poi, il Bülow fu minaccioso. Affrettò gli armamenti navali. L'11 dicembre 1899, dichiarò al Reichstag, a proposito dell' aumento dell' armata navale :

« È stato dello che una volta per secolo, avveniva una grande spiegazione, una grande liquidazione, per spartire di nuovo l'influenza, la potenza e il possesso sul globo... Siamo noi alla vigilia d'una nuova spartizione della terra?... In ogni caso, noi non possiamo permettere che una potenza straniera, che un Giove straniero, qualunque sia, ci dica : « Come fare? ho dato tutta la terra ad altri : » (1)... Noi non possiamo e non vogliamo rimanere in disparte, come sognatori, mentre altri si dividono il profitto.... Se gl' Inglesi parlano d'una *Greater Britain*, i Francesi d'una *Nouvelle France*, se i Russi si sono aperta l'Asia, noi pure abbiamo diritto ad una « più grande Germania » (2).

E aggiunse :

« Nel secolo avvenire, il popolo tedesco sarà incudine o martello (3) ».

Ora, l'aveva notato giustamente Albrecht Wirth, se la Germania doveva essere martello, come non doversi aspettare ch'essa colpisse? Del resto, si trovano in bocca del principe di Bülow tutte le locuzioni pangermaniste. Il 10 gennaio 1900, battezzò il *Deutschland*, il più grande transatlantico allora esistente :

« Come questo naviglio, disse, pretende d'essere superiore a tutti gli altri navigli, per quanto numerosi, che solcano i mari, così possa per sempre esser vero per tutti i Tedeschi che *la Germania è al di sopra di tutto, al di sopra di tutto al mondo* » (4).

Inaugurando, il 16 gennaio 1904, il nuovo palazzo della Camera dei Signori, disse :

(1) Allusione al poema di Schiller in cui Giove divide tutta la terra, dimenticando il poeta.

(2) Bülow, *Reden*, t. I, p. 90, 91.

(3) *Ibid.*, t. I, p. 96.

(4) *Ibid.* t. I, p. 101.

« Sia il re alla testa della Prussia; la Prussia alla testa della Germania; la Germania alla testa dell'universo » (1).

Questa *Weltpolitik*, incominciata in Palestina nel 1898, fu continuata, nel 1899, con trattative con la Francia circa il Marocco. Di frequente, l'imperatore parlò all'ambasciatore di Francia, de Noailles, d'interessi comuni franco-tedeschi nell'Africa del Nord. La diplomazia francese chiese con cortesia a Berlino un estimo degli interessi tedeschi. Berlino tergiversò a lungo. D'un tratto, nel 1902, Ernst Hasse, presidente della *Lega pangermanista*, portò la questione alla tribuna del Reichstag e chiese il protettorato tedesco sulla costa atlantica del Marocco. Nello stesso tempo, la diplomazia tedesca ci faceva proposte più riservate riguardo il Mediterraneo. Lasciamo la parola al pubblicista che sembra aver raccolto il pensiero del de Noailles in persona :

« Si cercava evidentemente di collegare la questione marocchina con gli avvenimenti ipotetici che, secondo il desiderio dei pangermanisti, devono scuotere l'Austria-Ungheria alla morte di Francesco Giuseppe; e si voleva, a quanto sembrava, insinuarci questo : « Se voi siete ragionevoli, se consentite ad ammettere il predominio tedesco a Trieste, noi altri Tedeschi non insisteremo nelle nostre rivendicazioni sul Marocco ». Ma il *quai d'Orsay* non si lasciò prendere a questi doni d'Artaserse. Rispose che tali avvenimenti erano troppo remoti, laddove la situazione attuale del Marocco esige una soluzione imminente. Ed accettando addirittura le pretese della diplomazia berlinese, l'ambasciatore di Francia indicò officiosamente che in caso che si fosse effettuato un mutamento nello *statu quo* marocchino, la Francia non avrebbe fatto, per parte sua, alcuna opposizione alla concessione d'un porto alla Germania sulla costa atlantica » (2).

Si pesino esattamente tutti i termini di questa risposta francese così moderata. La Francia concedeva già il principio d'un compenso alla Germania, nel caso in cui si fosse ingran-

(1) Bülow, *Beiden*, t. II, p. 54.

(2) *Comment se fera le partage du Maroc*. (*Le Correspondant*, 25 dic. 1905, p. 1096.)

dita al Marocco. Tutto quanto il principe di Bülow ha detto, di poi, alla tribuna o nel suo libro recente, circa le velleità della Francia che si sarebbe lusingata di porre la Germania in presenza d'un *fatto compiuto* al Marocco, è sicuramente di pura immaginazione(1). Nonpertanto da allora appunto cominciano i litigi clamorosi e ripetuti.

Parve all'on. Delcassé che quelle mire « prevedessero l'avvenire troppo da lontano ». Come predire, nel 1902, quello che avverrà dell'Austria-Ungheria alla morte dell'imperatore Francesco Giuseppe, poiché l'imperatore non è morente? Come concedere l'appoggio morale della Francia ad acquisizioni tedesche sull'Adriatico, senza che l'Austria-Ungheria e l'Italia sieno state consultate? L'on. Delcassé lasciò prudentemente cader la conversazione. Tenne informato il principe di Radolin dei suoi accordi con l'Inghilterra e con la Spagna sul Marocco; il 12 e il 14 aprile 1904, il principe di Bülow dichiarò al Reichstag che conosceva questi accordi e non se ne adombrava. Essenziali per lui erano gl'interessi della Germania nel Mediterraneo orientale. Improvvisamente, si rese conto che la Francia avrebbe resistito contro disegni tedeschi su Trieste. Per giunta, tra il 1904 e il 1905, l'on. Constans negoziava a Costantinopoli per ottenere che tutte le forniture militari turche non fossero affidate ai soli Tedeschi quando era stata la Francia quella che aveva sottoscritto il prestito ottomano.

Quest'intrusione francese nel Mediterraneo orientale che la Germania considera come sua caccia riservata, il principe di Bülow è deciso di eliminarla una volta per tutte. Crea allora di tutto punto la questione marocchina. Provoca alla fine lo sbarco di Guglielmo II a Tangeri, il 51 marzo 1905, ed ispira il discorso promettente al sultano del Marocco la sua indipendenza. È un'imperiosa intimazione alla Francia di dover ceder terreno.

Aveva ricevuto dal barone Marschall von Bieberstein, am-

(1) BÜLOW, *Politique allemande*, p. 101, 105.

baschiatore tedesco a Costantinopoli, questo avvertimento :

« Se abbandoniamo il Marocco non ostante Damasco e Tangeri, perdiamo di punto in bianco la nostra situazione in Turchia, e con essa i vantaggi e le speranze, che ci siamo guadagnati con pena, in lunghi anni di fatiche (1) ».

Tra il 1904 e il 1905, il Bülow scopre che l'accordo franco-inglese del 1904, da lui trovato innocuo, quando glielo si era fatto conoscere, s'opponeva alla conferenza di Madrid del 1880, onde il Bülow pretende imporre una consultazione di tutta l'Europa, ad Algesiras. L'Europa ebbe l'impressione violenta che nulla di quanto riguardasse il Marocco, potesse negoziarsi senza l'approvazione della Germania. Gli accordi del 1909 furono seminati d'articoli maestrevolmente ambigui e gravidi di litigi futuri.

Frattanto, la questione d'Oriente, la vera questione, era riapparsa nel 1908, quando l'Aerenthal mobilitò contro la Serbia e mandò 50 000 fucili agli Albanesi. E benché l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina fosse assolutamente contraria al patto firmato dall'Europa intera a Berlino nel 1878, il Bülow, che della conferenza d'Algesiras aveva fatta una questione di pace o di guerra, ricusò ogni conferenza. Ci volle la moderazione della Triplice Intesa, anzitutto la saggezza del presidente Fallières, consultato pel primo, per evitare una conflagrazione europea. Invertendo stranamente le parti, al vomitafiamme cancelliere di Bülow, già tutt' infeudato alla brutale politica magiara dell'Aerenthal (2), Guglielmo II. nel congedarlo, diede il titolo « di principe della pace ».

Successero tre anni di calma. Le grandi idee del regno proseguivano tuttavia, silenziosamente, il loro cammino. Nel 1910, il Kronprinz fece il suo viaggio intorno al mondo. Soggiornò nelle Indie. Vi era egli andato senza secondo fine? L'esercito inglese l'accolse gentilmente, con feste e con caccie. Gli furono mostrati i segreti militari più delicati, le difese del colle di Khaïber :

(1) Bülow, *Politique allemande*, p. 105.

(2) V. l'Appendice.

« È piaciuto agli Inglesi, ha scritto quindi uno specialista delle cose dell' India, Hermann von Staden, che il futuro Imperatore tedesco conoscesse *de visu* questa posizione, la più importante di tutte? È un'altra questione. Ma gli si sarebbe potuto interdire la visita di Khaiber? »

« Pure, la cosa che deve essere ancor più seccante per gli Inglesi, è l'effetto prodotto sugli Indiani da questa visita al colle di Khaiber. A che cosa pensa il futuro Imperatore tedesco? Perché si fa mostrare la porta d'invasione sull' India che, di solito, è celata con tanta cura ad occhi europei? È questo che tutta quanta l'India si chiede. E la risposta che si sussurra da Kashmir al capo Comorin, non è dubbia per chiunque conosca il pensiero e le tacite speranze degli Indiani, di tutti gl'Indiani, tanto degli Indi quanto dei Maomettani (1) ».

Niuno in Germania si sente offeso, pensando che il Kronprinz abbia accettato l'ospitalità cavalleresca degli ufficiali inglesi, suoi camerati, pur nutrendo disegni segreti di spionaggio e velleità d'incoraggiare, con una manifestazione, le sorde speranze della rivolta indigena.

Quando ritornò, tutta la messe dei conflitti, seminata con cura al Marocco, principiava a spuntare. Il sultano, assediato in Fez dai ribelli, chiamava al soccorso. Per un pezzo, la diplomazia tedesca s'oppose ch'egli chieggesse qualsiasi aiuto. Soprattutto contrastava ch'egli avesse il diritto di chiamare i Francesi, suoi protettori pel trattato stesso che portava la firma della Germania. Volle il caso che tutti gli Europei non fossero ancora trucidati a Fez, allorquando il governo dell'on. Monis ordinò al generale Moinier d'entrare nella capitale. Furono trucidati soltanto dopo. Ciò non ostante, la Germania giudicò che, con l'entrata delle sue truppe a Fez, la Francia oltrepassava i suoi diritti di polizia. Però il 22 maggio 1911, la *Konservative Korrespondenz*, foglio personale del Bülow, pubblicò un articolo scritto da un suo intimo amico, che indica di qual sorta possano essere allora stati i consigli che di Kiderlen-Waechter e di Bethmann-Hollweg dovevano quindi raccogliere dall' ex-cancelliere :

(1) HERMANN VON STADEN, *Der deutsche Kronprinz in Indien* (Süd-deutsche Monatshefte, aprile 1911).

« La sfinge tedesca tace sempre, e il segretario di Stato degli Affari Esteri rimane con ostentazione in vacanze... La sfinge ammicca; non siamo pertanto costretti di credere che dorma. La questione marocchina è aperta ed esige una soluzione. Ci sarà. Quel giorno, a seconda di questa o quest' altra condotta tenuta dai Francesi, succederà nel mondo ovvero un grande spavento, che finirà con un grande strepito d'armi; ovvero un grande sollievo. Ma pur anco in quest' ultimo caso, non sarà un sollievo cagionato da un indietroggiamento della Germania. In ventiquattr' ore, i Francesi saranno dinanzi Fez. Si lasceranno respirare un poco. Poi, si sentirà lo squillo, calmo chiaro fermo della campana di Berlino: la dodicesima ora. In questa dodicesima ora, la questione marocchina potrà essere risolta pacificamente in modo che la Germania riceva la sua parte piena ed intera di governo nell' Africa del Nord; se no, « Marte sarà l'arbitro dell' ora ». (1)

Non fu ancora, nel 1911, l'ora di Marte. La Francia cedette una parte del Congo. La sua stessa saggezza, nella moderazione, fu forse giudicata come una debolezza. Il ministro tedesco delle colonie, von Lindequist, diede rumorosamente le sue dimissioni, perché non stimava sufficienti le concessioni francesi. In pieno Reichstag, il kronprinz protestò con una bravata strepitosa contro la debolezza d'una diplomazia tedesca che si lasciava metter in sacco. 1913 fu l'anno dei formidabili armamenti. Il programma di massimi aumenti militari, proposto dal generale pangermanista von Bernhardi (2), fu adottato alla lettera. Il Reichstag votò alla quasi unanimità un miliardo e mezzo d'imposte di guerra, e i socialisti stessi, per una delle peggiori aberrazioni di cui si sia mai reso colpevole un grande partito storico, diedero voto favorevole. L'atmosfera tedesca si saturava d'intendimenti bellicosi. Gli agenti diplomatici e consolari di Francia mandavano all' on. Stephen Pichon relazioni ragionate (3), che non dimenticavano di numerare in Germania le forze di

(1) Citato da ALBRECHT WIRTH, *Tüchel, Oesterreich, Deutschland*, 1912.

(2) In *Deutschland und der nächste Krieg*, 1912.

(3) Si troverà un ragguardevole riassunto di tali relazioni nel *Livre jaune* francese. (*Notes à M. Stephen Pichon*, p. 45 segg.)

pace, ragguardevoli per il numero, « la massa profonda degli operai, degli artigiani e dei contadini, pacifici d'istinto; gran numero d'industriali, di negozianti e di finanzieri di media importanza ». Ma queste forze, dicevano con giustizia, erano « forze di contrappeso, il cui credito sull'opinione era limitato, o forze sociali di silenzio, passive e senza difesa contro la spinta d'un contagio bellicoso ». Di fronte, s'organizzava « un partito della guerra, con capi, con truppe, con una stampa convinta o prezzolata per formare l'opinione, con mezzi varii e formidabili per intimorire il governo ». Formano questo partito tutta la nobiltà possidente, ispirata alle tradizioni militari; la grande borghesia, ostile alla Francia riputata rivoluzionaria; « i grandi mercanti che chiedono più grandi mercati; » tutti i funzionari che conservano il ricordo di Bismarck; gl'intellettuali usciti di recente dalle università dove « gli economisti dimostrano, a forza di statistiche, la necessità per la Germania di possedere un Impero coloniale e commerciale che risponda al rendimento industriale dell' Impero. » Formano questo partito gl'innumeri *Kriegervereine*, i *Welovereine*; le leghe navali, marittime e coloniali; i diplomatici accusati dall'opinione pubblica d'aver, con la Convenzione del Congo, trattato male gli affari della Germania, e che si struggono di brama di aver la rivincita; « gli storici, i filosofi, gli scrittori politici ed altri apologisti della *deutsche Kultur* che vogliono imporre al mondo una maniera di sentire e di pensare specificamente tedesca. » Queste forze di reazione sociale, che hanno il loro centro nel corpo degli ufficiali signorotti; queste grandi potenze rapaci di grande finanza e di grande commercio; questi appetiti vaghi e furibondi che si sono fatti sorgere nel popolo, e questo furore degli ideologi, fanatici, abili a sfruttare vecchi ricordi, hanno saputo agglomerarsi in una massa prodigiosa di malcontento bellicoso. Senza dubbio, non era altro che una minoranza, ma numericamente enorme e socialmente preponderante; una di quelle « minoranze energiche » cui, come diceva Bismarck, tutte le guerre sono imputabili. I

governanti tedeschi, per disposizione nativa o per salvaguardare il proprio credito presso classi socialmente le più considerate, hanno dovuto seguire queste minoranze. Il principe di Bülow in persona ha spesso riconosciuto alla *Lega pangermanista* il merito di « stimolare » o di « mantener desto il sentimento nazionale » (1). Come se fosse stato necessario di stimolare o di mantener desto un sentimento che tutta l'educazione scolastica ed universitaria, e tutte le abitudini della sociabilità tedesca hanno, da quaranta quattr'anni, rimpinzato del più aggressivo orgoglio! Noi chiamiamo « pangermanismo » le ambizioni di quest'orgoglio magistralmente coltivato e facile a scatenare in avventure di preda. Quando verrà il giorno che saranno stabilite le responsabilità, se ne dovrà imputare non piccola parte a questa demagogia delle potenze dirigenti in Germania.

(1) BÜLOW, Discorso al Reichstag del 14 novembre 1902 (*Reden*, t. I, p. 529). — *Politique allemande*, p. 157.

APPENDICE

COMPLICITÀ IN AUSTRIA-UNGHERIA

La nostra dimostrazione non sarebbe completa, se non tenessimo conto dello spirito pubblico in Austria-Ungheria. Il pangermanismo ha il suo principal focolare in Germania: ma ha focolari secondari in Austria. V'ha infine in Ungheria un panmagiarismo, collegato da un pezzo con l'imperialismo tedesco (1).

I. — *Un Ausiliare del germanismo : Il panmagiarismo.*

Le complicità ungheresi meriterebbero una monografia separata. Intendiamo quivi soltanto segnalarle all'attenzione, non descriverle. Ci vorrebbe uno specialista. Nondimeno, tutti sanno che da gran tempo la politica ungherese ha abbandonate le saggie vie d'un Koloman de Tisza, che non voleva, in Austria-Ungheria, « nazionalità privilegiate », neanche la nazionalità magiara; o d'un Franz Déak, che pretendeva « far amare il magiarismo » tra tutte le altre nazionalità, slave, tedesche, o rumene sulle quali regna. Il compromesso austro-ungherese del 1867 ha creato due nazionalità dirigenti: i Tedeschi d'Austria e i Magiari; accanto a ciascuna d'esse una nazionalità vassalla, cui si usava un po' di riguardo:

(1) Segnaleremo in modo particolare i libri francesi di BERTRAND AEBRACH, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*, 1898; — di L. EISENMANN, *Le compromis austro-hongrois*, 1904; e di GEORGES WELI, *Le pangermanisme en Autriche*, 1904. I libri austriaci di THEODOR VON SOSNOSKY, *Die Politik in Habsburgerreiche*, 2 vol., 1912-13; RICHARD GHARMATZ, *Deutsch-österreichische Politik*, 2 vol., 1907; il libro d'un Ungherese tedesco protestatario; HUNGARICUS, *Das magyarische Ungarn und der Dreibund*, 1899; — i bei libri del democratico RUDOLF SPRINGER, *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, 1902; *Grundlagen und Entwicklungssiele der Oesterreichisch-Ungarischen Monarchie*, 1906.

gli Czechi in Austria, i Polacchi in Galizia; ma al disotto di ciascuna d'esse, una quantità di piccole nazionalità che si soleva schiacciare: gli Sloveni, in Austria; i Ruteni, gli Slovacchi, i Croati, i Serbi, i Rumeni in Ungheria. Parliamo solo per memoria degli Italiani che avevano il triste privilegio d'essere oppressi allo stesso tempo dall'Austria e dall'Ungheria. L'on. Sonnino, nel suo messaggio alle potenze, ha detto che la Duplice Monarchia aveva cercato d'estirpare tutt'insieme la loro razza, la loro lingua, e la loro civiltà. La loro liberazione è tuttavia in buone mani, nella mani dell'esercito italiano vittorioso. Tra i vicini, non vi fu popolo che si sentisse più direttamente minacciato del regno Serbo. L'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, negoziata, nel 1878, al Congresso di Berlino dal conte Jules Andrassy equivaleva ad un principio di strangolamento della nazionalità serba.

« Senza la Bosnia e l'Erzegovina, ha detto il più pacifico ministro serbo, Wladan Georgevitch, né la Serbia né il Montenegro potrebbero sussistere » (1).

Nondimeno la Serbia e il Montenegro hanno cercato di sussistere senza quella Bosnia e quell'Erzegovina, che sono il nocciolo storico propriamente detto della vecchia Serbia e donde era partita contro la Turchia la prima rivolta liberatrice del 1876. Non è questo il luogo per dire i tentativi che si sono moltiplicati per sgozzare la Serbia, dal lato economico. Wladan Georgevitch ha ragione di definire così la politica austro-ungherese:

« La missione provvisoria affidata dal germanismo all'Austria-Ungheria consiste in questo: l'Austria-Ungheria calpesta sotto i piedi e riduce a brani i popoli che cadono in suo potere, provoca conflitti tra questi popoli diversi o tra i membri d'uno stesso popolo; indebolisce in essi i sentimenti nazionali ed insinua in queste nazioni coloni tedeschi » (2).

In tal lavoro di disorganizzazione che prepara l'invasione del germanismo, i Magiari sono l'avanguardia brutale. Non

(1) WLADAN GEORGEWITSCH, *Die serbische Frage*, 1907, p. 135.

(2) *Ibid.*, p. 125.

c'informiamo, per dir questo, presso i loro nemici, ma presso i loro propri capi. I quali hanno cessato di temere il germanismo d'Austria; e, dal 1867, trovavano profitto nel gettarsi nelle braccia del germanismo di Germania. Si legga, nel libro dedicato dal conte Jules Andrassy al compromesso austro-ungherese, la definizione di questa politica :

« Non abbiamo più ragione di temere né l'assorbimento sociale per opera del germanismo né la germanizzazione per mezzo della potenza dello Stato.... Oggi gli Asburgo non rappresentano più in Europa l'idea germanica. Tale parte, l'hanno assunta gli Hohenzollern....

« Ma non si può risolvere la questione delle nazionalità in altro modo che con un regolamento dei rapporti esistenti tra di noi e i nostri vicini del Sud.... Nulla potrebbe rendere più difficile il nostro compito verso le nazionalità (d'Ungheria) che una situazione in cui noi fossimo alla pari coi nostri vicini del Sud, e in cui questi sentissero che noi abbiamo bisogno di loro; in cui avessero la possibilità e credessero aver il diritto d'ottenere per i propri congeneri in casa nostra un'organizzazione nazionale. In tali circostanze, i nostri Valacchi prenderebbero l'abito di rivolgere gli sguardi al di fuori, d'aspettare dal di fuori un sostegno....

« L'Ungheria è la custode naturale dello sviluppo indipendente di questi Stati del Sud (Rumenia, Bulgaria, ecc.) Essa dunque non li minaccia. Ecco quanto v'ha di giusto nell'idea di confederazione.... Ma perché questa confederazione progettata possa durare e ci sia proficua, bisogna che noi siamo assai più forti dei nostri confederati » (1).

Si legga attentamente questo testo che risale a vent'anni fa. Vuol dire che i Magiari consentono ad essere gli amici della Rumenia, della Serbia, ecc. purché non sieno tenuti a concedere diritti ai Rumeni e ai Serbi d'Ungheria. Consentono anche a far lega con la Serbia, con la Rumenia, con la Bulgaria a patto che in tale confederazione i Magiari siano gli arbitri. « In ogni alleanza, ha detto cingicamente Bismarek, v'ha un cavallo ed un cavaliere ». L'Ungheria

(1) JULIUS ANDRASSY, figlio, *Ungaris Ausgleich mit Oesterreich*, 1897, p. 401, 54.

vuole far lega con tutte le potenze balcaniche sino al Peloponneso, purché siano tutte docili cavalcature. Magiari più ambiziosi considerano persino i Tedeschi d'Austria come loro vassalli futuri. È stata sempre notata la strana risposta data il 19 dicembre 1912, a Dobernig dal conte Tisza figlio, in un discorso pronunciato al banchetto delle Delegazioni ungheresi a Buda-Pest. Ingenuamente, Dobernig aveva proposto l'unione dei Magiari e dell'Austria contro gli Slavi. Il conte Tisza rispose che augurava anche l'unione della « nazione magiara » considerata come nucleo dell'Impero, e dei « popoli d'Austria » considerati come suoi satelliti. È tale politica magiara quella che, dopo l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, nel 1908, moltiplica le sue parole aspre, i suoi gesti brutali e ha provocato quelle mobilitazioni successive che, dal 1912, hanno compromesso il riposo dell'Europa.

II. — *Il pangermanismo austriaco.*

A questo panmagiarismo s'oppone un pangermanismo austriaco. Sin dal 1878, s'era palesata in Austria una corrente teutomane provocata dalle idee del *Kulturkampf* bismarckiano. Fu dapprima un movimento liberale, in breve un movimento antisemita; ma fu sempre pangermanista. In via provvisoria, senza dubbio, questi Tedeschi d'Austria non avevano mire sull'Oriente. Dimentichi delle sconfitte del 1866, abbagliati dallo splendore militare del nuovo Impero edesco, si proponevano di procacciare all'Austria la sua parte della gloria, della potenza e della prosperità tedesca, ricongiungendo le province tedesche d'Austria all'Impero edesco. I più moderati del partito non domandavano il decadimento della dinastia austriaca. Il famoso « programma di Linz » firmato nel 1882 dal grande proprietario fondiario, cavaliere Georg von Schoenerer, dallo storico Friedjung e da Victor Adler, divenuto poscia capo del socialismo austriaco, richiedeva soltanto l'alleanza austro-tedesca come istituzione permanente ed inscritta nelle Costituzioni stesse dei due

Imperi. Si sarebbe ridotto il Compromesso austro-ungherese all'unione personale e lasciata una larga autonomia alla Galizia, alla Bucovina, alla Dalmazia. Era per tal modo assicurato il predominio tedesco sugli Slavi d'Austria. Ma gli eccessivi, tra' quali si schierò lo stesso Schoenerer, principiarono in breve una propaganda pazzamente bismarckiana, antidinastica, anticattolica ed antisemitica a un tempo. Quando Lueger trovò il modo di adottare il suo programma, senza combattere la dinastia, l'entusiasmo traboccò a Vienna che elesse tre volte borgomastro l'ardente pangermanista.

Una nuova ondata furiosa si precipitò tra il 1898 e il 1908. Schoenerer, l'8 novembre 1898, poté dire al Reichsrat, che « sognava di vedere il giorno in cui un esercito tedesco sarebbe entrato in Austria a darle il colpo di grazia ». Il deputato Rudolf Berger, in un discorso alla *Legg pangermanica*, il 20 giugno 1905, diceva :

« Il programma pangermanista domanda che tutti i territori che un tempo hanno fatto parte della Confederazione germanica, siano ricongiunti all' Impero tedesco come Stati confederati.... Il flutto slavo si spezzerebbe, impotente, contro il popolo tedesco unito per tutta la distesa dell' Europa centrale.... Non ci lasceremo spaventare neppure dall' inimicizia della Corte.... Il passaggio dall' antico e gretto particolarismo tedesco d'un tempo all' Impero tedesco d'oggi è stato immensamente più difficile che non sarà il passaggio dal regime attuale alla Germania pangermanista che vogliamo stabilire. »

Ancora nel bel mezzo del Reichsrat, il deputato Franko Stein poté dire, il 15 maggio 1906 :

« La dinastia e lo Stato austriaco ci sono del tutto indifferenti. All' opposto, formiamo un solo voto e nutriamo una sola speranza : cioè che siamo finalmente liberati da questo Stato ; che avvenga finalmente quello che deve avvenire, lo disgregarsi di questo Stato affinché il popolo d'Austria possa, all' infuori di questo Stato, condurre un' esistenza gloriosa sotto la protezione degli Hohenzollern ».

Il socialista Daszinski, per sostenere la stessa politica, aveva, il 25 settembre 1905, dichiarato con eleganza :

« Quando questa vecchia Austria crepasse, non spargeremmo una lagrima sul cadavere del mostro ».

Poco chiari sono i disegni di politica estera di questo gruppo che al Reichsrat ha contato sino a 21 membro. Ma comunemente, esso aveva per sé i voti dei liberali, dei socialisti e dei socialisti cristiani. A mano a mano che il pangermanismo di Germania andava prendendo forma, l'ambizione, dapprima confusa, di questi teutomani austriaci, si determinava con esattezza. È già un programma ufficiale, in ogni caso derivato dagli ambienti parlamentari e funzionaristi austriaci, quello esposto nell' articolo, pubblicato sotto la firma di reut nella *Gegenwart* del 26 dicembre 1905 : *Non sarà tedesca l'Europa centrale?* (*Wird Mittel-Europa nicht deutsch sein?*) (1) Pare reale a questo scrittore il pericolo di vedere sfuggire ai dodici milioni di Tedeschi, quanti ne conta la monarchia austro-ungherese, l'influenza dovuta alla loro superiorità morale ed intellettuale. Ora, per ristabilire l'ordine in un caos mezzo asiatico (cioè Magiario, Ruteno e Czeco), ci vuole un « dittatore tedesco », che, con « pugno di ferro » degradi « allo stato di province la Boemia, l'Ungheria, la Galizia rutena », in un' Austria quindi innanzi unificata. Leggi d'eccezioni severe, un regime d'espropriazione imitato dalle leggi applicate dalla Prussia in Polonia, farebbero capir la ragione ai ricalcitranti. La prosperità economica compirebbe il resto. Non v'ha fierezza nazionale che la ricchezza non faccia piegare. L'Unione doganale dell' Austria-Ungheria e della Germania assicurerebbe la superiorità massiccia dei Germani su 24 milioni di Slavi, 8 milioni di Magiari, e 4 milioni di Rumeni. E né gli Orange olandesi, né i Coburgo belgi, né gli Hohenzollern tedeschi ricuserebbero di far parte di questa Alleanza economica ed etnica che sarebbe proposta dal « dittatore tedesco » d'Austria.

(1) Queste idee erano state volgarizzate in Austria dal 1890 al 1900 per opera d'un brillante economista della Prussia Renana, stabilito a Vienna ed eletto membro del Parlamento austriaco, Alexander von Pöcz. Si veda il suo disegno d'una « Confederazione dell' Europa Centrale » in *Zur neuesten Handelspolitik* (Sieben Abhandlungen) Wien, 1898.

In tal modo progressivo, il pangermanismo austriaco raggiunge nei suoi sogni il pangermanismo di Germania.

III. — *L'Imperialismo trialista e l'imperialismo coloniale in Austria.*

Questo pangermanismo d'Austria non è stato il più pericoloso dei partiti austriaci, sin tanto che il governo tedesco, seguendo l'esempio già dato da Bismarck, rimaneva indifferente ai suoi inviti. Il nazionalismo tedesco d'Austria aveva d'altronde un merito: quello di contrapporsi al panmagiarismo. Ma cessava forzatamente d'essere un freno e non poteva far altro che precipitare il movimento bellicoso, il giorno in cui la Germania si risolvesse alle decisioni arrischiate. Ha contribuito per buona parte a destare in Austria il sogno d'un « dittatore tedesco », cui l'arciduca Francesco Ferdinando, con un atteggiamento superbo ben premeditato, dava provvisoria soddisfazione. L'arciduca aveva aderito, con ragguardevoli frazioni della nobiltà conservatrice e della borghesia liberale, ad una forma d'imperialismo detto « trialismo » il cui programma era quello di ampliare il compromesso austro-ungherese dopo composti in modo definitivo i conflitti coi Magiari, e di farvi entrare un regno Slavo del Sud, autonomo come l'Ungheria.

Léopold von Chlumecky, nel suo libro *Oesterreich-Ungarn und Italien* (l'Austria-Ungheria e l'Italia), 1907, sviluppa chiaramente la politica estera di questo partito (1). Secondo tale dottrina, v'hanno due esigenze cui la politica estera dell'Austria non può rinunciare: 1° Bisogna che l'Austria conservi l'accesso del Mediterraneo; 2° Bisogna che sia pre-

(1) È noto che Leopold von Chlumecky, deputato austriaco, è figlio di Johannes von Chlumecky, che fu membro del gabinetto Auersberg e dapprima ministro dell'agricoltura nel 1871, quindi del commercio nel 1873. Il colore politico degli Chlumecky era quello della « sinistra moderata », composta soprattutto di grandi proprietari fondiari. Chlumecky padre ha presieduto la Camera austriaca dei deputati nel 1895; siede alla Camera dei Signori del 1897.

ponderante nei Balcani dell'Ovest. È pertanto cosa necessaria a qualunque costo ch'essa allontani l'Italia dall'Albania. C'è necessità altrettanto urgente di sorvegliar da vicino i raggruppamenti balcanici che potrebbero un giorno, militarmente o moralmente, minacciare l'integrità della monarchia.

« Non bisogna che, sotto l'egida di potenze straniere, si formino nei Balcani raggruppamenti nazionali o politici, che, dissimulando in sé numerose cause di conflitto, spargerebbero la semente di gravi agitazioni sino in Bosnia, in Dalmazia, in Croazia.

« Ogni tentativo diretto a separare la Macedonia dalla Turchia, fuori dall'iniziativa preponderante dell'Austria, ogni costituzione d'un' autonomia macedone che non fosse compiuta da noi e con noi, come pure ogni « Confederazione balcanica » porterebbe seco le più gravi scosse per la monarchia... Un tale Stato cercherebbe di necessità di consolidarsi attraendo a sé altri popoli balcanici... Le nostre province occupate e le province austriache meridionali sarebbero minacciate da un nuovo irredentismo.

« Tutto questo è soltanto interesse negativo. Vi si aggiunge per noi un importante interesse positivo : quello di mantenere aperta in nostro favore la strada commerciale di Salonico... Salonico è predestinata ad essere la postierla più avanzata al Sud-Est del commercio dell'Austria meridionale e dell'Ungheria.

« Salonico è la nostra speranza d'avvenire. Un giorno, quando l'Asia anteriore sarà schiusa alla civiltà, quando la strada ferrata attraverserà la Mesopotamia e congiungerà Smirne al Golfo Persico — la Macedonia, territorio di transito per il grande traffico transcontinentale che passerà dall'Europa centrale all'Asia anteriore, avrà una nuova fioritura, e Salonico assumerà un' importanza considerevole »(1).

Di tale ambizione, l'Italia per le sue mire sull'Albania è la nemica più pericolosa; e Chlumecy non nasconde che sono da prevedere formidabili conflitti se l'Italia continua a rivendicare il *mare nostro* ed a minacciare sui suoi fianchi, per l'Albania dove va penetrando, la prossima avanzata dell'Austria-Ungheria su Salonico.

(1) LEOPOLD VON CHLUMECKY, *Oesterreich-Ungarn und Italien*, 1907, p. 61-63, 253.

Nondimeno questo partito trialista, al pari che il partito leutomane, non era onnipossente. Irascibile e superbo, non spingeva però necessariamente, come il panmagiarismo, alle soluzioni brusche. Era capace d'obbedire ad istigazioni pericolose; ma lo si poteva calmare designando all'Austria-Ungheria prede sostanziali d'altra sorta. È quanto si proponeva il partito marittimo e coloniale fondato sotto la direzione del conte von Wrede, di Heinrich von Bülow, e di cui eloquente portavoce è stato, negli ultimi anni, Anton von Mörl. Insegnano costoro che ogni popolo ha diritto di « vivere la sua vita » (*sich auszuleben*) (1). I popoli oggidì ne cercano il mezzo in quel vasto sforzo del commercio universale, che raduna le risorse della terra intera. Il miraggio navale, se l'Austria dopo la Germania ne fosse còlta, potrebbe procacciare la pace al continente europeo. Questi teorici facevano osservare quanti miliardi fosse costata alla Germania la politica « continentalista » di Bismarck per il solo guadagno dell'Alsazia-Lorena. Parimenti, per l'Austria, l'Albania non vale la guerra che si dovrebbe fare coi Turchi, coi Serbi, col Montenegro (senza contare la guerra italiana). Corfù, ottenuto con cessione pacifica, basterebbe a mantenere aperto il canale d'Otranto. Il commercio di Salonico non avrebbe mai altra importanza che locale, se si riuscisse di fare di Trieste quel grande emporio che Trieste potrebbe essere, e se il Danubio divenisse l'arteria potente per la quale si spanderebbe sull'Asia Minore tutto il commercio dell'Europa centrale. « Così la migliore politica balcanica per l'Austria era quella di non fare politica balcanica » (2).

Questi partigiani d'una forte politica navale e commerciale ricordano con ragione che l'Austria dispone d'una delle più audaci popolazioni marinare che sieno al mondo, i marinai dalmati; e che, se l'Austria avesse saputo crearsi un attrezzario marittimo, il canale di Suez avrebbe potuto, più che qualunque altro porto europeo, far la fortuna di Trieste.

(1) ANTON VON MÖRL, *Das Ende des Kontinentalismus*, 1912.

(2) *Ibid.*, p. 146.

Può ripresentarsi l'occasione d'assicurare tale prosperità il giorno prossimo in cui il Nuovo Mondo, dal punto di vista industriale, basterà a sè stesso, e in cui il commercio europeo cercherà sbocchi nell'Asia anteriore ridestata dal suo sonno o nell'Estremo Oriente aperto alla civiltà europea. Sagge riflessioni, se non nascondessero secondi fini. Non una nazione al mondo poteva pensare di schiacciare con la guerra la giovane industria austro-ungherese. Quelle che potevano inquietare, erano le ambizioni territoriali di tale politica marittima. Ma Anton von Mörk non vuole che siano « continentali ». Saranno dunque coloniali. Se von Mörk desse indicazioni esatte, ci sarebbe ancor modo d'accordarsi. In sua vece, altri le hanno date: quelle colonie austriache, essi le desiderano anzitutto sul circuito del Mediterraneo. Sylvester, presidente attuale del Reichsrat, il principale uomo politico dei partiti tedeschi d'Austria, in un discorso pronunciato, nella primavera del 1911, come delegato di detti gruppi, ha rivendicato « il Mediterraneo per i suoi littorani » (*das Mittelmeer seinen Anrainern*). Ed ha chiamati per nome questi littorani. Non ha dimenticato la Francia; ma ha dimenticato l'Inghilterra. Se si pon mente che la principale negligenza rinfacciata da questo partito marittimo all'Austria, è quella di non aver saputo trar profitto dalla costruzione del canale di Suez, la conclusione è facile a dedurre. L'Egitto è la preda ch'essi aspettano al varco; è pur la preda ch'è lor designata dai pangermanisti di Germania (1). Che meraviglia se l'Inghilterra prende le sue precauzioni prima di lasciarsela strap-
pare?

IV. — *Un' ultima probabilità di pace : Le forme pacifiche dell' imperialismo austriaco.*

La politica magiara è una politica dispotica, perché ispirata dalla paura: teme che una grande Serbia, una grande

(1) ALBRECHT WINT, *Türkei, Österreich, Deutschland*, 1912, p. 40, 41.

Rumenia, una grande Bulgaria, venendo a sorgere nei Balcani, non risvegliano idee d'indipendenza presso gli Slavi e presso i Rumeni d'Austria-Ungheria. Questa politica strozzava i Serbi, insidiava i Rumeni, sorvegliava i Bulgari. Sorse allora un grand' uomo parlamentare che invertì i termini del problema e, di punto in bianco, se lo si fosse ascoltato, le probabilità di pace si sarebbero potute accrescere in modo prodigioso, senza che alcun sacrificio fosse imposto alle ambizioni austro-ungheresi. Aurel C. Popovici, Rumeno di Bucovina, conosceva le sofferenze dei popoli calpestati sotto i piedi dalla brutalità magiara. In un libro famoso, propose d'organizzare gli « Stati Uniti d'Austria » (1). Libro duraturo tra tutti quelli che fecero sbocciare il problema del rinnovamento austro-ungherese. Con audace generosità, suggerisce l'idea di concedere larga autonomia alle quindici nazionalità componenti l'Impero austro-ungherese. C'era nel suo progetto di che lusingare i teutoniani. Popovici proponeva di modellare la Costituzione su quella stessa dell'Impero germanico: al centro, un Parlamento formato d'un Reichstag e d'una Camera dei Signori; un potere esecutivo, presieduto da un cancelliere e da cui dipendessero tutti gli affari d'Impero: affari esteri, guerra, marina, giustizia; un codice doganale e penale unico, finanze federali. Ma, in ogni Stato confederato, un Parlamento liberamente eletto darebbe a questo Stato la costituzione di sua scelta, ratificata dall'Impero: e a fianco del governatore imperiale, sederebbe un ministero, responsabile dinanzi a questo Parlamento.

Avvenire immenso! Per ischinderlo, bisognava un colpo di Stato, ma un colpo di Stato liberatore. L'Imperatore poteva farlo in una sola notte. Sarebbe stato il più grande tentativo di dispotismo illuminato che si sarebbe veduto dal tempo di Giuseppe II; e, compiuta la riforma interna, era possibile una politica estera del tutto nuova. Se i Rumeni e gli Slavi di dentro fossero felici e liberi in Austria-Ungheria, i Rumeni

(1) AUREL POPOVICI, *Die Vereinigten Staaten Osterreichs*, 1906. Il libro è stato interdetto in Ungheria, e l'autore, cacciato dalla sua patria.

e gli Slavi di fuori sarebbero forzatamente riconoscenti all'Impero, di tale felicità e di tale libertà concesse ai loro congeneri. Non sarebbe più soltanto la pace precaria imposta da un grand'Impero a giovani regni che stanno ancora crescendo; ma la pace profonda, duratura, che proviene dall'amicizia. Meglio ancora, se le nazionalità slave e rumene si sentissero a più bell'agio nella grande potenza austriaca, più d'uno Stato dei Balcani sarebbe attratto verso questa vasta federazione liberale che l'Austria-Ungheria istituerebbe tra i suoi propri popoli. Basterebbe il non crear più sfere d'influenza austriache nei Balcani; il non pensar più ad annessioni. Di slancio, i popoli balcanici aderirebbero alla confederazione. Se è pur vero che l'Austria, l'Impero d'Oriente (*Oesterreich*) debba scegliere tra il giungere sino in fondo della Turchia, e lo scomparire, essa farà questa conquista con l'amicizia. La Grecia stessa non ricuserà la sua adesione ad una confederazione che sarebbe un bastione contro la Russia ed un focolare di propaganda civilizzatrice.

Il disegno aveva il merito d'essere pacifico. Se havvi una forza contro la quale nessuno può nulla fare, è quella dell'amicizia fiduciosa tra i popoli. Un' Austria-Ungheria che, tra le pieghe del suo liberalismo imperiale, avesse recato la certezza della pace alle nazioni balcaniche, le avrebbe avute tutte come alleate, e non avrebbe incontrato contraddizioni da parte di alcuna potenza d'Occidente. Un' Austria-Ungheria che avesse conosciuto l'arte delle lunghe attese e il dono del lento irradiamento civilizzatore, avrebbe potuto con tal disegno soddisfare la propria ambizione.

Si è obiettato a Popovici che il suo federalismo integrale non poteva sorgere in una notte con un *fiat* dell'Imperatore, dal caos delle nazionalità austro-ungheresi e l'obiezione è seria. Ma ecco un altro disegno, dovuto al collaboratore eminente dell'*Arbeiterzeitung*, al socialista di Vienna, Rudolf Springer (di suo vero nome Karl Renner). Non è un socialista senza sfumature. Il pastore imperialista Naumann pubblica volentieri i suoi articoli in *Die Hilfe*.

« C'è in aria un'idea imperiale, diceva questo teologo socialista e democratico. Non si potrebbe afferrarla e trattenerla?... »

L'idea è quella d'un Impero in cui il suffragio universale fosse sovrano con l'Imperatore: d'un Impero che fosse un popolo di popoli, in cui i più deboli ricaverebbero profitto contro i forti dal riparo creato in comune. Il *fiat*, donde sorgerebbe la confederazione di nazionalità, di cui ciascuna sarebbe considerata come un tutto con tutti i suoi elementi dispersi, sarebbe la volontà popolare consultata nei suoi comizii. Il suffragio universale scioglierebbe tutti i pregiudizi nazionali, perché costringerebbe tutti i liberalismi ad unirsi contro tutti i conservatorismi, oltre i limiti nazionali. Ma v'ha una nazionalità che per la sua cultura, avrebbe il sopravvento, la nazionalità tedesca, appunto perché avrebbe recato la *Social-democrazia*.

Con queste forme temperate del pangermanismo, è possibile la discussione. Senza dubbio, si obietterà che la rigenerazione per mezzo del suffragio universale sarebbe così lenta come è utopistica la rigenerazione col colpo di Stato di Popovici. Si poteva allora porre qualche speranza nel *neo-liberalismo* austriaco di Richard Charmatz. Per i neo-liberali, si trattava, prima di ogni altra riforma, di compiere l'educazione industriale dell'Austria-Ungheria: bisognerebbe, ben inteso, conservare Trieste; ma sarebbe esclusa ogni politica d'offensiva. « Chiunque vuol fare dell'Austria uno Stato industriale, deve essere il difensore della pace » (1). « Perciò, giù le mani: nessun intervento nei Balcani! Aspettiamo d'essere, noi e gli altri, maturi per la comunità futura. » Non sarebbe questa una politica d'abdicazione: non si rinuncia ad un sogno perché si sa ch'è lontano e si cerca di raggiungerlo con la pace. Se la civiltà latina, inglese, francese o russa si dimostrassero meno forti dell'austriaca, in questa gara pacifica per l'organizzazione industriale e

(1) RICHARD CHARMATZ, *Deutsch-Österreichische Politik*, 1907, p. 382.

civilizzatrice dell'Oriente, non dovrebbero incolpar altri che sé stesse. Ma, per Richard Charnatz, è inammissibile il metodo ungherese, che è pur quello del trialismo brutale; quello che viola gl'impegni più solennemente presi al Congresso di Berlino circa la Bosnia e l'Erzegovina: che a forza di minacce, fa pesare le crisi ripetute dal 1908 su tutta la Penisola balcanica, e che, da vent'anni, pretende ridurre la Serbia a componimento ora con strangolamento lento, ora con mobilitazioni comminatorie.

Vi sono dunque stati in Austria partiti disposti a far sull'avvenire una tratta pagabile soltanto a lunga scadenza. Non sono stati ascoltati. Dal 1906, dall'avvenimento d'Aerenthal, la brutalità dei dirigenti magiari dominava. In Austria una letteratura nuova di nazionalismo armato di tutto punto produceva prodigalmente romanzi teutomani ed antislavi. Una vanità collettiva incitava il popolo austriaco ad ascoltare questi « professori d'energia ». Certo, non era scomparso dal consiglio dei ministri ogni pensiero di saggezza; il che spiega come la diplomazia austriaca, dopo i primi sbagli del conte Berchtold, sia parsa un momento ravvedersi. Ma la diplomazia tedesca, che non aveva approvato i teutomani bismarckiani d'Austria, ha sempre approvato interamente la politica magiara. È cosa probabile ch'essa la giudicasse così forte da riuscire. Da tale collaborazione, altro non poteva nascere che probabilità moltiplicate di guerra. E se la guerra scoppiasse, conflitti vitali per il germanismo si sarebbero svolti sulla frontiera del basso Danubio. Questo solo bastava a produrre l'intervento tedesco. Qualunque guerra che conducesse l'Austria alle porte di Salonicco, era un accrescimento per il germanismo austriaco solo e non per l'Impero tedesco. Il centro dell'attività germanica continentale si spostava da Berlino a Vienna. Eventualità inammissibile per l'orgoglio tedesco. Albrecht Wirth esprimeva a tal proposito un sentimento profondo:

« Bisogna che l'Austria s'ingrandisca, perché altrimenti sarà sorpassata dall'Italia. S'ingrandirà perché la disgregazione

degli Stati balcanici dell' Oriente non le lascia altra scelta. Come pangermanista, ci si può rallegrare di questa espansione della nostra lingua e di questa influenza possibile dei nostri congeneri tedeschi verso il Sud. Come Tedesco dell' Impero, non si può assistere altrimenti che con un certo sentimento misto, a tale ingrandimento d'un'altra potenza territoriale. Ancora una volta noi rimarremmo ridotti a progressi semplicemente industriali e commerciali... Di nuovo gli Absburgo sorpasserebbero gli Hohenzollern » (1).

Ora, gli Hohenzollern non potevano consentire a lasciarsi sorpassare dagli Absburgo. Nel prossimo bottino, lor bisognava la parte loro.

Non rinunciando l'Austria-Ungheria all' errore del « continentalismo » ed al suo bisogno fittizio di estendere su nuove nazionalità balcaniche il suo dominio oppressore, certo essa stava per ingrandirsi territorialmente. La Germania almeno lo credeva, e la Germania pure ci teneva ad ingrandirsi. La paura dell' incremento italiano urgeva ancor più la sua impazienza. Tutto questo ha dovuto precipitare le risoluzioni fatali. « Il trionfo della Grande Germania, che deve un giorno dominare l'Europa intera, è il fine unico della lotta che sosteniamo » (2). Sono queste le parole d'un recente ordine del giorno del *Kaiser* alle sue truppe. Il secondo fine che si sarebbe dovuto indovinare sin dai primi passi del *Neuer Kurs*, fa così sfoggio in piena luce. Non si dovrà più dimenticarlo.

(1) ALBRECHT WIRTH, *Türkei, Österreich, Deutschland*, p. 53.

(2) Ordine del giorno trovato in possesso dei prigionieri tedeschi fatti sulla Bzoura, al mese di giugno 1915 (riprodotto dalla *Gazette di Petrogrado*, nell' *Information* del 29 giugno 1915).

LIBRAIRIE ARMAND COLIN

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

E. DURKHEIM e E. DENIS

Chi ha voluto la guerra? *Le origini della guerra secondo i documenti diplomatici.* Opuscolo in-8°.

ANDRÉ WEISS

La neutralità del Belgio e del Lussemburgo violata dalla Germania. Opuscolo in-8°.

JOSEPH BÉDIER

I criminali tedeschi, *provati con testimonianze tedesche.* Opuscolo in-8°.

R.-A. REISS

Come gli Austro-Ungheresi hanno fatto la guerra in Serbia. *Osservazioni di un neutrato.* Opuscolo in-8°.

E. LAVISSE e CH. ANDLER

Pratica e dottrina tedesche della guerra. Opuscolo in-8°.

E. DURKHEIM

"La Germania al di sopra di tutto", *il pensiero tedesco e la guerra.* Opuscolo in-8°.

CH. SEIGNOBOS

1814-1914, *Dal Congresso di Vienna alla Guerra del 1914.* Opuscolo in-8°.

CH. ANDLER

Il Pangermanismo. *Suoi origini d'espansione tedesca nel mondo.* Opuscolo in-8°.

Ogni opuscolo..... 0 franc 50.